AVVOCATO E. CAMUSSI

DEL

CREDITO FONDIARIO ED AGRARIO

TORINO
TIP. ROUX E FAVALE
1881

E. CAMUSSI — DEL CREDITO FONDIARIO ED AGRARIO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
653

AVVOCATO E. CAMUSSI

DEL

CREDITO FONDIARIO ED AGRARIO

TORINO
TIP. ROUX E FAVALE
1881

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

A MIO PADRE

PREFAZIONE

Se l'utilità dell'intervento del credito e della sua organizzazione fu subito avvertita nelle altre industrie, in quella agricola, per contro, al pari della divisione del lavoro e dell'associazione, ebbe uno svolgimento più lento, ed ora è ben lungi dall'aver raggiunto il livello che gli compete; e le cause di ciò non sono difficili a trovarsi.

La terra è per sè certamente uno dei principali elementi di produzione; ma la produttività naturale che risiede in lei può di per sè dar pochi risultati; e solo coll'aiuto del lavoro dell'uomo e coll'impiego di capitali può prendere un grande sviluppo.

Ora i lavoratori della terra sono, per questo rispetto, in condizione assai meno felice degli altri. Per natura delle loro occupazioni, essi restano isolati, e quindi non è possibile quel rapido avvicendarsi di comunicazioni che forma la prima base dello sviluppo del credito nelle altre industrie. Queste trova-

rono aiuti nei capitali raccolti e collegati nei grandi centri di popolazione, e per contro l'agricoltore è rade volte in comunicazione coi centri stessi.

La divisione del lavoro è ristretta in brevi limiti dalla natura dei lavori cui gli agricoltori devono attendere, ed il principio di associazione non può che lentissimamente farsi strada.

L'operaio della terra, incatenato alla gleba, vive in condizioni affatto speciali. Per lui, è quasi un'incognita lo spettacolo della vita attivissima delle città; per lui, sono un mito i benefici effetti dell'insegnamento, e ben si può dire che la sua non è una vita sociale.

Se si tolgono le sue gite al mercato, poche occasioni egli ha di trovarsi in rapporto coi centri abitati.

La mancanza di scuole, la scarsità dei rapporti, lo stato continuo di isolamento in cui vive impediscono il progredire della sua intelligenza e lo svolgersi delle cognizioni in lui ed il *così faceva mio padre* è il suo canone fondamentale di norma economica.

Egli non riceve, se non per debole ed incompreso riverbero, notizie dei moti politici e quasi quasi non sa di avere una patria; e l'ente collettivo Stato gli apparisce quale un nemico che, sotto forma di tributo, lo spoglia di una parte dei suoi averi, senza che egli possa conoscere a quale scopo siano destinati; e quando abbandona la famiglia per essere chiamato a difender la nazione non ha punto coscienza del dovere che compie; ma nel servizio militare ravvisa gli estremi di una tratta dei bianchi. Ciò moralmente; e materialmente si trova egli forse in condizioni migliori? Mai no — chè al villano sono affatto ignoti i comodi e gli agi della vita cittadina. Nello stato di vita poco socievole in cui egli si trova, i suoi desiderii sono

minimi, e sono quindi pochissimi gli sforzi che fa per migliorare la sua condizione.

Alcune popolazioni delle montagne provvedono a tutti i loro bisogni in famiglia senza intervento di cambio alcuno. Le loro case ricordano le costruzioni dell'uomo primitivo; i vestiarii ed il cibo loro sono provveduti dalla lana degli armenti e dalla terra che essi coltivano; se avanzano alcun che dei loro prodotti lo convertono in moneta che rimane improduttiva, attendendo il momento propizio per acquistare un campicello vicino.

Il padre di famiglia trascorre tutta la vita in tale operazione, ed alla sua morte i beni che ha saputo appropriarsi vengono divisi tra i molteplici figli che ricomincian daccapo.

Là niuna notizia di istituti di credito, ma, al più, l'anticipazione di una somma sopra un valore futuro, che prende la forma dell'usura più inesorabile e gravosa.

E se discendiamo nelle pianure italiche, noi vediamo nella maggior parte di esse l'arte agricola nei suoi rudimenti.

Facciamo astrazione dell'alta Italia, in cui la divisione quasi eccessiva della proprietà, la relativa perfezione delle vie, la moltiplicità dei centri popolosi, attenua alquanto la condizione infelice degli agricoltori, e, quantunque lentamente, permette tuttavia che anche tra di loro il soffio potente del progresso risvegli le latenti facoltà produttive; e spingiamo lo sguardo nell'agro romano e nel napoletano. Là, i latifondi sterminati ed incolti ignorati dai loro proprietari; là, le paludi pestilenziali; là, una riluttanza somma a tutto quanto vi ha di nuovo, ancorchè utilissimo.

Mentre noi vediamo in Italia le altre industrie sorgere fiorenti, sormontando gli ostacoli opposti dalle improvvise necessità del pubblico erario, e produrre in proporzione dei bisogni

d'un popolo colto e civile, vediamo eziandio, per contro, l'industria agricola starsene quasi neghittosa, e, cosa crudele a dirsi, il giardino d'Europa non produce a sufficienza per sè; ed agli agricoltori italiani, se pur balena davanti alla mente il ricordo dei tempi in cui una parte sola dell'italico suolo era granaio del vasto impero romano, sta pur presente il fatto di una riluttanza dei capitali a rivolgersi a miglioramento dei fondi e delle terre e la conseguente improduttività di queste.

Quali sono le cause di tale stato di cose?

Le abitudini e tradizioni in primo luogo del popolo nostro oppongonsi, se mezzi straordinari non intervengono, all'innalzamento rapido dell'industria agricola, a quel posto che le compete e che lo stato di sicurezza e tranquillità in cui viviamo le darebber diritto a pretendere.

Tutto, nei nostri costumi, nelle nostre idee, nella nostra educazione tende a dar la preminenza all'avvocato, al medico, all'impiegato, mentre il coltivatore, indicato come operaio, non gode assolutamente di alcuna considerazione. Il subito aprirsi delle carriere burocratiche, determinate dalla necessità dell'organamento dei pubblici servizi, l'improvviso sbocco aperto dalle industrie e dalle nazionali costruzioni determinarono una affluenza degli individui più colti ed attivi dai centri minori ai maggiori.

In Piemonte, per es., dove la mania delle cosidette arti liberali è al colmo, ove non sia il suo posto occupato dalla febbre di subiti guadagni industriali o commerciali, la condizione generale delle campagne è questa: il proprietario di una terra la dà in affitto percependone quell'annuo reddito maggiore che gli è possibile, senz'altro costo che il pagamento dell'annuo tributo, e se all'abitazione rustica è annessa una villa, il pro-

prietario si degna di venir colla famiglia ad abitarla durante due o tre mesi estivi in cui non cura che di oziar beatamente, punto preoccupandosi delle esigenze dei fondi; se no, quasi non prende di essi notizia.

Certo che non mancano in ogni luogo gli intelligenti che ogni sforzo dedicano a rimediar questo doloroso stato di cose; certo non difettano esempi di esperti coltivatori che i progressi delle arti e delle scienze conoscono e rivolgono a servizio dei campi; ma sono anch'essi isolati, e la loro lotta contro i pregiudizi dell'ignoranza è spesso impotente.

Laddove esistono operose ed industri associazioni per risollevare l'italico suolo al livello della produzione agricola di altre nazioni, la loro opera è lenta, ed impedita dalla natura stessa delle cose aggravate da una lunga inerzia. Il capitale affidato alla terra non può aumentarne la produzione che dopo un considerevole lasso di tempo; e se ai miglioramenti agricoli mal volentieri si accinge per tale causa il privato, che pure ha speranza di godere il suo fondo migliorato o che ha il dolce contento di accrescere il patrimonio dei figli suoi, più difficilmente vi si accosterà una Società che è fondata sul credito e non può quindi per lunga mora impegnare i suoi capitali.

Per fortuna non mancano fra noi i concetti felici di colossali imprese, e, fra gli altri, il prosciugamento del Fucino e la bonifica dell'Agro comacchiense, ben sono una prova dell'immenso risultato che si può ottenere.

Ma occorre che l'opera isolata di pochi diventi feconda per il concorso di tutti; bisogna che i vieti pregiudizi contro l'arte agricola scompaiano e le si accordi degno posto tra le industrie, di cui è la madre e la creatrice.

Certamente la questione è complessa, nè può venir risolta

ad un tratto, ed occorre il contemporaneo aiuto di una razionale e diffusa istruzione agli operai della terra, e di una retta e progressiva applicazione dei principii economici, tanto ai fenomeni ed agli amminicoli della produzione, quanto alla distribuzione del tributo verso lo Stato ed altri enti minori.

Anche qui, l'idea fecondatrice del credito occorre si faccia strada; e colla tenacia dei propositi e colla onesta cooperazione si faccian persuasi gli animi, che non nelle ardimentose speculazioni sta l'avvenire d'Italia, ma nello svolgimento dell'industria agraria.

DEL CREDITO IN GENERE

Tra le operazioni delle banche, quella più importante si è certamente la emissione di biglietti fiduciari al portatore, chiamati, in comune linguaggio, biglietti di banca; ed è omai antica la questione, dibattutasi tra i più eminenti economisti, se cioè l'emissione dovesse riservarsi quale monopolio allo Stato, ovvero se, anche in questo tema, fosse opportuno l'abbandono a se stessa della privata attività; ed in altri paesi il sistema della libertà, propugnato dai più valenti e coscienziosi, si fece subito strada e diede immensi risultati.

Tra noi, fino ad ora, era pressochè inutile ogni discussione di fronte alle leggi che, per salvare lo Stato dalle strettezze finanziarie in cui versava, stabilirono il monopolio dell'emissione a favore degli istituti che furono in grado di somministrar le somme necessarie, e sancirono il corso forzato dei loro biglietti.

Nessuno può certamente, allo stato attuale delle nozioni

economiche, sostenere che il biglietto inconvertibile, la cui accettazione venne imposta, racchiuda in sè alcuno degli elementi che l'economia politica ha stabilito dover concorrere nella moneta; nessuno più osa affermare che il concetto di questa *carta-moneta* sia il portato di una nozione economica, poichè solleverebbe contro di sè le proteste di ognuno che sappia cosa sia moneta. Ma la salvezza delle finanze italiane si impose, e tutti, pur desiderando una nuova èra in cui il libero espandersi del commercio bancario fosse possibile, dovettero chinare il capo ed accettare uno stato di cose che ha contro di sè i più elementari principii della scienza.

Ma oggigiorno, in cui tale stato di cose anormale è prossimo a cessare, ricorre la necessità di rivolger gli studi alla organizzazione razionale del credito; è d'uopo diffonderne la precisa ed economica nozione per evitare i fatali errori.

Non vi ha scrittore della materia che non abbia tentato di dar una definizione originale del credito; così lo si disse consistere nella facilità di torre ad imprestito, facilità dovuta alla fiducia che s'inspira; altri lo definì un'anticipazione sull'avvenire; altri la trasformazione dei capitali fissi o vincolati in capitali mobili o liberi.

Altri ancora: la trasmissione dei capitali da una mano inoperosa in altra laboriosa. Definizioni che si soffermano sopra alcuno dei fenomeni più salienti che formano il credito, ma non servono a dare un'idea complessa delle operazioni tutte cui esso dà luogo.

Non disconosciamo la difficoltà somma di pervenire ad una formola sintetica completa; difficoltà originata dalle infinite forme che il credito assume, e dagli innumeri punti di vista che si presentano davanti a chi si accinga a trattarne, il

che valse ad ingenerare l'uso della parola credito per scopi diversissimi.

Ed invero: credito, in un libro di commercio, indica la partita avere di un conto, per contrapposto a debito, partita dare. Aprire un credito, equivale ad autorizzare l'apertura di un conto corrente a date condizioni.

Una lettera di credito autorizza il portatore a riscuotere una somma da corrispondenti determinati.

Offrire il suo credito, può significare accordar una garanzia.

Far credito, esprime accordare una dilazione per un pagamento.

Aver credito, equivale ad inspirar fiducia. Altra volta esprime l'idea di autorità e potenza.

Ma tuttavia una precisa definizione più non può avere una grande importanza, dacchè i recenti progressi della scienza economica avendo omai determinati i veri e razionali limiti delle funzioni del credito, si fa ognor più lontano il pericolo di perniciose confusioni.

In sostanza, il credito è il cambio di un valore attuale colla promessa di un valore futuro.

I due valori, attuale e futuro, sono sempre gli estremi del credito in ogni sua manifestazione.

Se taluno possiede un fondo ha, per conseguenza, il diritto di disporne, ottenendo in cambio un altro valore. Suppongasi che, per circostanze contingenti, ora non trovi le sue convenienze nel contratto, convenienze che sa doversi verificare più tardi; se ottenga da altri a mutuo una somma che gli serva per soddisfar quei bisogni, a cui avrebbe fatto servire il prezzo del fondo, ottiene in sostanza un'anticipazione sul valore del fondo stesso.

Se taluno, un agricoltore, per esempio, abbia necessità di

far acquisto di utensili agrarii, e non sia per anco giunto il tempo del raccolto, dalla cui vendita può ricavar somma sufficiente per l'acquisto stesso; ove ottenga a mutuo una somma, questa non è altro che l'anticipazione del valore futuro del raccolto.

Perchè i cambi dei valori procedano spediti e comodi, si riconobbe, appena il commercio prese un qualche sviluppo, la necessità di introdurre dei segni rappresentativi dei valori stessi, e ben si può dire che lo sviluppo ed il moltiplicarsi delle forme dei segni sia sempre proceduto parallelo al progredir del commercio e ne sia il vero criterio misurativo; ed un breve sguardo sulla genesi del credito ce ne farà persuasi.

Nelle origini delle umane associazioni ciascun uomo non lavora che per sè e per la sua famiglia; e nei primi stadii della civiltà i suoi bisogni essendo assai limitati, quando egli li ha materialmente soddisfatti, più non si occupa dell'incerto domani; tanto meno poi pensa ad associar i suoi simili in una impresa qualsiasi.

Se accade talvolta che, per conseguire un difficile intento, ricorra all'aiuto del vicino; ottenuto lo scopo, afferrata, per esempio, la preda, divide il prodotto della caccia, e l'associazione è finita. In tale stato di cose, le relazioni commerciali sono pressochè nulle ed i cambi quasi non esistono.

A primo aspetto questo pare il modo più naturale di vivere, poichè non sono possibili le perturbazioni derivanti dalla divisione dei frutti.

La nozione del tuo e del mio non ha ragione di pratica applicazione; ciascuno lavora per la soddisfazione dei suoi bisogni, e, ciò ottenuto, le cause di lotta scompaiono; ma così non è.

Certo che se il bisogno fosse un solo, un solo prodotto potrebbe soddisfarlo; ma tanto quelli quanto questi corrispondenti sono molteplici; ed accade inoltre sovente che la produzione (massime se applicata come nei primordi delle industrie a raccogliere i frutti della terra) dia eccedenza di talun prodotto e deficienza di altri.

E mentre una parte di essi giace inutile e sciupata, perchè non necessaria e nemmeno giovevole, vi ha penuria di altri.

Si cerca un rimedio a tale stato di cose, ed ecco che colui che va a caccia ed ha un sopravvanzo di selvaggina, invece di lasciarla putrefare, cerca di cambiarla con un equivalente di pesca che, a sua volta, abbondi presso il pescatore.

Altri cambia dei frutti con pelli di fiera, che gli serviranno a vestirsi, ed in tal modo un solo prodotto soddisfa due bisogni.

Moltiplicandosi i cambi, la divisione del lavoro si fa strada. Il cacciatore conosce che, occupandosi esclusivamente di caccia, ottiene due segnalati vantaggi: acquista maggior perizia e non ha bisogno che di utensili di una data specie. Risparmio di lavoro e di capitale; così il pescatore, così il fabbricante di vestiarii, così quello di stromenti da caccia e da pesca.

Ciascuno si limita ad una determinata occupazione, e coi suoi frutti provvede al proprio bisogno ed all'acquisto di altri prodotti, e così gli scambi vanno man mano moltiplicandosi.

E se nei primi rudimenti della società si poteva definire il commercio, *lo scambio del superfluo col necessario*, in seguito più non si può ciò dire poichè il commercio abbraccia tutti i prodotti industriali. Aggiungasi che l'idea del superfluo è variabile assai col progredire della civiltà, la quale ha per immediato effetto di aumentare a dismisura i bisogni dell'uomo e

di facilitare in pari tempo l'attuazione dei mezzi per soddisfare i desiderii che dai bisogni hanno vita; l'idea del lusso subisce incessanti modificazioni, e certi oggetti che ora son reputati di prima necessità furono in altri tempi considerati come riservati ai fortunati possessori di grandi ricchezze.

Non vi ha quasi, dice Mac Culloc nei suoi *Principii di economia politica*, un oggetto solo, fra quelli che ora son considerati come indispensabili all'esistenza, o un miglioramento di qualsiasi natura, che non sia stato ritenuto al suo apparire quale un'inutile superfluità, o come nocivo in qualche modo. Non vi ha, per esempio, oggetto che sia ritenuto più essenziale che la camicia; tuttavia la tradizione ci ha conservata notizia di gente posta alla berlina per aver fatto uso di un oggetto sì costoso ed inutile. L'uso comune di camini non esistette in Inghilterra fino alla metà del sesto secolo, e nel discorso di introduzione che precede *la cronaca di Hollinshed*, pubblicata nel 1577, vi sono gravi lamenti contro al numero considerevole di camini recentemente costrutti, contro la sostituzione dei materassi ai pagliaricci e contro l'uso dei servizi da tavola in stagno invece di quelli in legno. In altro luogo l'autore si lagna perchè nelle costruzioni venga impiegato il legno di rovere invece del salice come prima, e grida: *altre volte le nostre case eran di salice ma gli uomini di rovere.*

Durante l'impero di Aureliano la seta valeva il suo peso in oro, ed il vincitore di Zenobia ricusava ad una imperatrice romana uno di quei vestiti che ora porta anche l'operaia nei dì di festa.

Nel dodicesimo secolo, san Bernardo deplorava che i frati del monastero di Cluny avessero, tra le altre mondane abitudini, quella di portar i calzoni. Sul fine del quattordicesimo

secolo, gridavasi contro Isabella di Baviera, regina di Francia, perchè possedeva due camicie di tela. Ed il color Isabella, che non è altro che quello assunto dalle predette camicie pel lungo uso, ci dà un'idea esatta dello stato di pulizia in cui si trovava la loro proprietaria.

La prima carrozza che siasi veduta a Parigi fu quella di Caterina de' Medici. Fu verso quell'epoca che un primo presidente del parlamento di Parigi, stipulava, in un contratto di affitto di stabili, che l'affittuario avrebbe, in certe epoche dell'anno, condotta a Parigi una carretta ben guernita di paglia fresca per trasportare la signora presidentessa e le sue figlie.

E riandando la storia dei tempi andati, tali esempi si moltiplicano a dismisura, per cui l'idea dello scambio del superfluo col necessario, quale funzione del commercio, si dimostra affatto impraticabile, e dobbiamo conchiudere che ogni cosa che racchiude in sè qualche utilità, per quanto relativa, può esser oggetto di operazioni commerciali. E per ritornare al punto di partenza per giungere alla dimostrazione della genesi del credito, se, quando trattasi di relazioni tra pochi individui, sono possibili le permute di merci in natura, col moltiplicarsi dei rapporti ciò diventa incomodo e difficile. Tizio ha della lana in abbondanza e vuole cambiarne una parte con degli utensili. Caio ha utensili in abbondanza per sè e per altri, ma non ha d'uopo di lana, bensì di frutta. Occorrerebbe che Tizio cambiasse la sua lana con frutta e poi offrisse questa in cambio degli utensili, ma per ciò fare incontrerebbe perdita di tempo; pericolo di sciupar le merci nei trasporti; difficoltà di trovar la merce che corrisponda ai bisogni di colui che possiede quella che si vuole acquistare. Di fronte a tutti questi inconvenienti si sente dapprima la necessità di dare una forma organica al baratto, il

che si ottenne col fissar date epoche e luoghi in cui i produttori e consumatori potessero trovarsi per effettuare gli scambi; ma tuttavia, se tale mezzo già offre una facilitazione allo scambio in natura, questo, per venir attuato, deve tuttavia superare enormi difficoltà pel trasporto delle merci.

Il sistema dei mercati e delle fiere che può dar sufficiente sfogo alla produzione e consumazione locale, non è poi atto a provvedere agli scambi qualora si operino su vasta scala, e quindi si dovette cercar un altro mezzo che superasse tutte le mancanze delle *coincidenze* tra le offerte e le domande. Quindi l'idea di una merce che possa servir di divisore comune nei rapporti tra tutte le merci, che sia accettata da tutti in cambio di qualsiasi prodotto, ed il cui valore di scambio, facilmente riconoscibile, sia da tutti accettato con identico criterio.

Una merce per servir a tale scopo deve avere un valore proprio, conguagliabile a quello della merce con cui si cambia, altrimenti niuno vorrebbe rilasciare i suoi prodotti in cambio di essa; deve essere inalterabile poichè, in caso diverso, chi la riceve correrebbe rischio, dopo un decorso di tempo, di non più possedere il valore che ha ceduto; deve essere facilmente divisibile per servire di rapporto anche nei piccoli cambi; deve infine portare con sè il segno del suo valore per evitare confusioni ed incertezze. Moltissime furon le merci elevate all'onore di merce tipo e disparati furono gli usi a questo riguardo vigenti; ma queste merci, accettate per moneta perchè avevano alcuna delle qualità necessarie a tale scopo, non hanno potuto lungamente essere in corso quando i popoli, che le avevano adottate, estesero il loro traffico oltre certi limiti; sia perchè il loro uso era poco commodo, sia perchè le speciali

circostanze che ne avevano determinato il valore erano puramente locali, o scomparvero in seguito.

Gli Spartani ebbero monete in ferro, gli Ateniesi in stagno, e così pure i Siracusani sotto Dionigi il Tiranno. Sul principio di Roma fu monetato il rame, i Cinesi pure ebbero monete di ferro. Il sale ed il pepe servirono a tal fine in Abissinia; il merluzzo secco in Terra Nuova; le pelliccie nel Nord dell'Europa e dell'America; il cuoio in Russia fino a Pietro il Grande; lo zucchero nelle Colonie; il tabacco in Virginia. La tela serve tuttora di merce tipo sulle coste orientali dell'Africa e le conchiglie presso certe popolazioni dell'India.

Ma in ogni tempo i metalli preziosi ebbero la preferenza perchè più evidentemente inalterabili, divisibili e racchiudenti maggior valore in piccolo volume, e col mezzo loro fu generalmente costituita la moneta propriamente detta.

Gravissimi errori furon per lungo tempo in vigore circa la vera sua natura e provennero essenzialmente da che veniva dimenticato uno dei suoi elementi essenziali — il suo valore intrinseco. Non basta che la moneta sia inalterabile e divisibile, occorre che valga per sè. Questa è la condizione necessaria perchè essa venga accettata nei cambi. Sotto tali condizioni il suo intervento facilitò in modo straordinario i cambi; e fu quindi un immenso fattore di progresso non già nel senso che essa abbia aggiunto alla ricchezza effettiva dei popoli, ma solo perchè svincolò il commercio dalle pastoie che ne impedivano lo slancio.

Ma se l'uso della moneta fu il coefficiente più potente dello sviluppo delle relazioni commerciali non è però a credersi che essa corrisponda a tutte le sue esigenze, nè che sia il denominatore più perfetto delle altre merci.

I metalli preziosi che formano la vera moneta non possono servire per i piccoli cambi; nè ai cambi tra due luoghi distanti per il costo e pericolo dei trasporti; ed eziandio per i pagamenti di grande importanza il loro uso presenta gravi inconvenienti.

Non basta; l'oro e l'argento non possono certo supplire a tutti i cambi; la loro quantità è limitata ed i rapporti di scambio sono infiniti; quindi la necessità di ricorrere ad un mezzo che permetta di far senza l'intervento di questa merce intermediaria. Ed ecco l'uso dei *segni rappresentativi* della moneta.

Il suo impiego è evitato coi segni fiduciari del valore, di qualsiasi natura, e ben si può dire con un antico scrittore che più un paese è ricco, più è in istato di far senza numerario.

In tale stato di cose si è pensato che, la moneta non essendo che un intermediario che il venditore accetta perchè sa che a sua volta verrà da altri ricevuto in corrispettivo, ciò che importa al venditore non è già di ricevere la moneta, ma bensì di trovare, quando gli occorra, l'equivalente cui ha diritto; e ad ottenere un tal fine diversi sono i mezzi posti in opera a seconda della natura dei rapporti che si verificano.

Se Tizio ha d'uopo di un istromento che Caio possiede, e non ha peranco raccolto il grano con cui potrebbe ottenere quello in cambio, può benissimo, ove Tizio abbia in lui fiducia, ottenere per intanto l'istromento, salvo poi a suo tempo consegnare il grano; e trattandosi di un semplice rapporto fra due individui, basta una verbale promessa. Ma, ove questo rapporto diventi complesso, cioè a Tizio occorra rivolgersi ad un terzo per ottenerne un prodotto e non abbia ad offrire in cambio che l'istromento, ed ora che lo cedette a Caio, la promessa che

questi fece di pagarne il valore col grano, sarebbe necessario che Caio si presentasse al terzo e promettesse di consegnare invece di Tizio il grano che raccoglierà; ma per evitare tale incommodo rilascia invece a Tizio una scritta di obbligo per il valore promesso, e così, senza l'intervento suo personale tra il terzo e Tizio, questi potrà far fede del credito che ha verso Caio.

Moltiplicandosi ognor più i rapporti e perfezionandosi ognor più e parallelamente i segni del credito e dei valori, si studia il modo per cui queste promesse scritte possano venir trasmesse più facilmente di mano in mano e compiere un maggior numero di contratti; quindi tutta l'omai innumerevole serie di effetti di commercio: cambiali, chèques, warrants, azioni ed il più perfezionato di essi, il biglietto di banca.

Armato di tutti questi segni rappresentativi della moneta, che in tanto solo hanno un valore in quanto rappresentano un equivalente in moneta che trovasi a disposizione di chi rilasciò il segno o immantinente o ad una prefissata scadenza, il credito si trova in tutta la sua potenza ed il suo effetto è veramente meraviglioso.

Adamo Smith diceva:

« Si può giustamente paragonare l'oro e l'argento che cir-
« colano in un paese ad una gran via che serve a trasportare
« sul mercato tutto il fieno ed il frumento che in paese si pro-
« duce, ma non serve a creare nè un filo dell'uno nè un grano
« dell'altro. Una banca (servendomi, se sia permesso, di una
« metafora violenta) costruendo una via aerea, dà il mezzo di
« convertire, per così dire, buona parte della via in pascoli e
« campi e di aumentare in tal modo d'assai il prodotto delle
« terre e del lavoro. »

Il paragone fatto dell'oro ed argento e del credito colle due

vie è certamente giusto, ma non si fa in esso cenno che di un minimo fra i vantaggi che il credito, eliminando l'obbligo del numerario, produce.

Ed in vero non solo il credito permette di servirsi, per la produzione, della merce moneta, che prima restava inoperosa, e soggetta a consumo nella sua funzione intermediaria; ma col sostituire ad essa i suoi segni rappresentativi introduce un intermedio comodo ad uno relativamente incommodo.

Allo stesso modo che col moltiplicarsi e perfezionarsi delle vie e dei mezzi di trasporto i movimenti delle popolazioni si fanno più frequenti, così col successivo perfezionamento dell'intermedio dei cambi questi aumentano di numero.

Ma non è solo da questo punto di vista generale che il credito va considerato, se vogliamo giustamente calcolarne l'importanza; ciò che ne costituisce la potenza si è l'impulso di attività che esso dà ai capitali, impedendone il ristagnamento, e promovendo la capitalizzazione che segue d'ordinario una più abbondante produzione. Se il produttore della tela, per servirmi di un esempio assai in uso, consegnandola al tintore dovesse attendere che questi l'avesse venduta trasformata secondo l'arte sua, per esigere il prezzo e con esso dedicarsi ad altra produzione di tela, incorrerebbe certo in una grave perdita di tempo e le sue facoltà produttive resterebbero inerti. Ma presentando invece all'agricoltore la promessa di pagamento che il tintore gli rilascia per un tempo in cui avrà presumibilmente venduta la merce, ecco che ottien nuovo canape e non è costretto a stare inoperoso. Quindi, se non si può dire che il credito moltiplichi i capitali, ne aumenta però il numero delle funzioni e per conseguenza la produzione, e con essa il benessere generale che ne è la conseguenza.

Se vuolsi avere un'esatta idea della differenza che passa tra uno stato di cose in cui questo manchi, non si ha che a trasportare il pensiero ad uno di quei momenti, in cui tutto ad un tratto la fiducia cessa, il commercio si arresta e che si dicono crisi commerciali, prodotte sovente da qualche complicazione politica od altro avvenimento imprevisto. Da un giorno all'altro le contrattazioni sono sospese; la circolazione dei prodotti è inceppata; la vendita si fa scarsa; i magazzini si riempiono, e bentosto la produzione si allenta. Dal vuoto che il credito lascia scomparendo si può giudicare del posto che teneva; si può avere un'idea precisa della funzione che gli spetta nella produzione e ripartizione della ricchezza.

Riconosciuta l'importanza del credito, nasce l'idea di organizzarlo, applicandovi la divisione del lavoro ed il principio di associazione.

Se a prima vista sembra che ciascun produttore possa presentare egli stesso la promessa di pagamento al venditore, e questi, a sua volta, girarla, meglio riflettendo appare che tali operazioni portano con sè gravi difficoltà.

Un sistema in cui ciascun commerciante potesse ottenere da sè sulla semplice sua promessa l'anticipazione del capitale che gli abbisogna perchè la sua produzione non si arresti, supporrebbe una perfezione, cui è impossibile giungere, nei mezzi di viabilità e comunicazione; supporrebbe la possibilità di rapidissimi rapporti tra i commercianti tutti di ogni paese; resterebbe pur sempre una perdita di tempo inevitabile. Quindi l'intervento di specialisti della materia che in due modi possono operare.

O incaricandosi solo di porre l'effetto che si vuol presentare in rapporto col commerciante che possiede il prodotto

da ottenersi in cambio della promessa; ovvero di negoziarlo in altro modo qualsiasi, senza impegnarvi la propria responsabilità; di ottenerne il capitale in essa indicato. Nel primo caso abbiamo i sensali di ogni genere; nel secondo i banchieri pubblici e privati.

I primi non fanno altro che facilitare il giro del titolo, e non apportano alcuna modificazione al medesimo, poichè la loro presenza nè aggiunge nè toglie al medesimo; i secondi invece possono perfezionarlo lanciandolo in commercio sotto la nuova forma del biglietto di banca.

Ma a questo punto non si può giungere che quando, per la sicurezza e facilità di cui gode il commercio, il credito sia giunto ad uno stato di floridezza avanzato.

Nei primordi le banche adempirono la loro funzione di intermediarie rimpetto ai titoli commerciali senza trasformarli, ma unicamente aggiungendo ad essi la propria garanzia; ed in pari tempo onde poter soddisfare alle domande dei portatori degli effetti attirarono a sè i capitali dormenti nelle casse private, lanciandoli alla produzione.

Il loro lavorio per tal modo fu duplice, fu un flusso e riflusso.

Da una parte ricevevano le somme che non avean peranco trovato impiego; dall'altra le impiegavano consegnandole ai commercianti mediante corrispettivo, accettando la promessa scritta di restituzione ad una data scadenza; e la differenza fra lo sconto percepito e l'interesse pagato costituiva il loro benefizio.

Ma se per tal modo si ovviava alla difficoltà di render produttiva la moneta, e si rimediava alla scarsezza dei capitali che inceppava la produzione, restava pur sempre l'inconveniente dell'uso di una merce che rimaneva improduttiva; si verificava

inoltre ognora la difficoltà proveniente dalla scarsezza del numerario, la cui quantità limitata non può bastare a tutti gli scambi.

D'altronde colui che accetta moneta in cambio di un prodotto, nol fa perchè desideri acquistar merce monetizzata, ma perchè questa, a sua volta, serve per ottenere in cambio un prodotto; quindi se invece di una somma metallica gli vien consegnata una scritta che, a suo piacimento, possa procurargli la somma, egli accetterà volontieri quella invece di questa.

A tale scopo corrisposero da principio le fedi di deposito che furono poi semplificate colla sostituzione del biglietto al portatore convertibile.

La somma agevolezza arrecata da questo comodo segno rappresentativo del valore, l'attrattiva che offriva ed il grande vantaggio che il suo uso arrecava, tanto al banchiere quanto al commerciante, ed in pari tempo alcune false nozioni sulla vera essenza della moneta e sulla natura delle operazioni delle banche furono causa finora delle grandi catastrofi che da Law in poi colpirono crudelmente il credito, ed occasionarono disposizioni restrittive dei sistemi bancarii; disposizioni che furono accolte con favore dal pubblico in cui una profonda diffidenza si ingenerò, non ravvisando che una speculazione azzardosa là dove non deve operarsi che una razionale ed ordinata funzione del credito.

Supponendo invero dapprima che alla moneta metallica potesse venir sostituita una moneta fittizia di carta, venne questa a piacimento moltiplicata, ma quando si volle richiamare al suo vero scopo si conobbe che la carta non poteva far la funzione di intermediario tra le merci; e non valsero allora le leggi protezioniste di quei segni fittizi a costringere ad accettarli.

D'altra parte le banche non limitaronsi alle operazioni che ne sono la vera funzione, secondo quanto sopra dicemmo, ma avventuraronsi in pericolose imprese, od immobilizzarono i loro capitali e non poterono quindi far fronte alle domande di rimborso dei portatori di biglietti e la loro caduta fu spesse volte inevitabile.

Quindi le leggi, che limitarono l'istituzione di banche, con grave danno del credito che per mezzo loro si svolge.

Ma, ove ritengasi che il biglietto intanto ha valore in quanto è convertibile a vista; e che condizioni imprescindibili della sua validità sono la circolazione nella sfera in cui il banchiere emittente è noto; la vicinanza al banco da cui deve a piacimento esser cambiato, e l'integrità del credito di cui il banchiere gode;

Ove la banca non esca dalla sua sfera d'azione che è d'intermediaria del credito, niun dubbio che ogni timore è vano e che le ragioni di chi deposita danaro alla banca e di chi ne accetta un segno rappresentativo invece della merce monetata non corrono pericolo alcuno.

Da questo punto di vista solo coll'aiuto delle banche può il credito sorger fiorente, e solo in un sistema di libertà assoluta possono le banche produrre i loro benefici effetti.

La regolamentazione delle banche ha per unico effetto di arrestarne lo svolgimento; e l'opera, che pretendesi tutelare, dello Stato, a loro riguardo, se non ha mai servito alla loro prosperità, non ha, per contro, giammai posto riparo ai danni delle cadute.

La libertà è freno a se stessa ed il timore che le banche possano emettere biglietti a loro piacimento, senza che i fondi di cassa o di portafoglio vi corrispondano è un'idea che non ha fondamento.

La circolazione non ha bisogno che di una data quantità di moneta metallica o dei suoi segni rappresentativi, e tostochè tale quantità è oltrepassata dall'emissione di biglietti, questi vengono tosto presentati per il rimborso ed in fatto non possono le banche tenerne sulla piazza maggior quantità di quella che la loro situazione comporti.

La pretesa di regolare la quantità di moneta che debba rimaner immobile in cassa per il rimborso, non è appoggiata ad alcun dato scientifico, nè alla pratica; ed anche in ciò lo Stato è impotente a stabilire alcun principio assoluto.

Il monopolio della banca, se concentrato nello Stato, snatura le funzioni dell'ente collettivo supremo e conduce all'illusione di Law; se diviso fra pochi istituti privilegiati, è una prepotenza a favore di alcuni che ha una fatale influenza sugli stabilimenti che, ciascuno nella sua sfera, potrebbero esser fonte di grande incremento del credito.

La libertà delle banche è conforme al diritto naturale al lavoro ed alle condizioni naturali in cui il lavoro deve trovarsi per avere tutta l'iniziativa e la sicurezza possibili.

DEL CREDITO FONDIARIO

Fra le cause che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi maggiormente arrestarono i progressi dell'agricoltura, una ve ne ha da tutti riconosciuta quale gravissima, la mancanza di capitali.

Già vedemmo come la terra vergine di lavoro umano, considerata quale elemento di produzione, abbia bensì grande importanza, ma solo coll'impiego di capitali possa raggiungere il completo sviluppo delle sue qualità produttive.

Ciò sempre fu riconosciuto da tutti i proprietarii, e ciò è pure accertato dalla quotidiana osservazione.

Anche in questa parte della produzione il credito può e deve concorrere quale precipuo fattore della prosperità e dell'incremento agricolo; ed applicato alle operazioni che hanno per iscopo di facilitare al privato la ricerca dei capitali occorrenti per migliorare le qualità produttive dei suoi fondi acquista il nome di *credito fondiario*.

Per verità, ogni qual volta un individuo prende a mutuo una somma di danaro per impiegarla in lavori agrarii coll'obbligo di restituirla ad una data scadenza e del pagamento di rate d'interessi pendente mora, fa un'operazione di credito fondiario; ma tale fatto è produttivo di gravissimi inconvenienti.

Il capitale preso a mutuo verrà impiegato in migliorie che non daranno subito il loro frutto; ed intanto il proprietario è gravato dall'obbligo nuovo del pagamento degli interessi.

E se coll'annuale economia e coll'accrescimento graduale dei prodotti si pone riparo al disavanzo, ecco che ad un tratto sorge lo spettro del pagamento integrale; quindi nuovi imprestiti, nuove gravezze, nuovo ritorno allo stato primiero di squilibrio economico.

Quindi il malessere costante dei proprietari; quindi l'irregolarità nel pagamento degli interessi e nel rimborso dei capitali; quindi eziandio l'aggravarsi delle condizioni fatte dal mutuante e l'aumento continuo del debito ipotecario.

PROVINCIA DI TORINO

Aggiungasi che sovente questo stato di cose è fomentato dall'attrattiva che offre la proprietà del suolo che gli dà un valore sproporzionato colla sua facoltà produttiva. Troppo sovente si acquista al di là dei proprii mezzi; troppo sovente si conserva aggravandosi eccessivamente.

Il reddito è qualche volta insufficiente a pagare gli interessi ed a più forte ragione lo è sempre per rimborsare a breve od anche alquanto lunga scadenza il capitale integrale.

Il numero delle iscrizioni ipotecarie aumenta ogni dì più e diventa enorme, e si può ben dire che in questo stato di cose buona parte dei proprietari del suolo non sono tali che in apparenza.

Fu quindi studio precipuo degli economisti di porre rimedio

a tale anormale svolgersi del credito in rapporto colla proprietà fondiaria, venendo in aiuto della medesima, e provvedendo ai suoi incessanti bisogni.

All'Allemagna spetta il merito di aver per la prima dato origine ad istituti di credito fondiario.

Il primo di essi fu fondato in Silesia, dopo la guerra dei sette anni, sotto la protezione di Federico il Grande, nell'intento di venire in soccorso dei proprietari delle terre rovinati dalle lunghe guerre.

Riuscito il primo tentativo, fu rapidamente l'esempio seguito nel resto dell'Allemagna, e quasi tutti gli Stati che la compongono ne sono ora dotati.

Parecchi sovrani ne incoraggiarono l'istituzione; certi governi ne assunsero la direzione, ed in altri luoghi private associazioni vi si applicarono, ma sempre sotto la tutela governativa.

Sottoposti a norme severe, questi istituti ispirano generalmente fiducia e le loro cartelle (lettere di pegno, Pfandbriefe) anche in tempo di crisi si mantennero ad un tasso maggiore degli altri titoli pubblici, ed omai colà la loro circolazione provvede ai bisogni della proprietà fondiaria; col loro aiuto si operò in Allemagna una straordinaria rivoluzione economica. In quel paese i beni dei coltivatori erano vincolati verso le proprietà dei nobili di un numero stragrande di vincoli reali e personali, grazie ai privilegi accordati agli istituti fondiari, mercè cui era ai privati concessa la purgazione dei loro stabili mediante il prestito fondiario ammortizzabile a lunga scadenza, lo svincolo divenne possibile e l'opera della liberazione del suolo in Allemagna è omai un fatto compiuto. E ciò non accadde solo nei luoghi in cui la proprietà mobiliare era in

maggioranza, ma anche colà ove i fondi sono divisi tra un grande numero di proprietari. Il buon frutto dato da tali istituti, ed i loro benefici effetti persuasero la necessità del loro intervento anche in aiuto dell'agricoltura francese, e già nel 1840 Dupin, procuratore generale presso la Cassazione, preoccupato dall'enormità del cumulo ipotecario e dalle difficoltà che accompagnavano ogni vincolo o svincolo di stabili, aveva detto: in Francia, quando si compra non si è mai sicuri di diventar proprietari; quando si impresta sovra ipoteca non si è mai certi di venir rimborsati.

Tali parole aveano tratto non solo all'imperfezione del sistema ipotecario, ma eziandio alla condizione difficile, che dal medesimo era fatta all'agricoltura scarseggiante di capitali.

Il Wolowski, che primo tra gli economisti francesi fece conoscere l'organismo degli istituti alemanni, e propose l'introduzione di consimili in Francia dopo la riforma del sistema ipotecario, seppe coll'eloquenza e colla scienza attirarsi l'attenzione del Governo; e nelle sedute del 10 e 12 ottobre 1848 all'assemblea costituente, il Thiers ed il Léon Faucher seppero richiamare alla vera loro natura le istituzioni di credito fondiario, eliminando dalla loro organizzazione, le fallaci teorie allora venute in voga sulla *carta moneta* e sulla *mobilizzazione del suolo.*

Dopo il colpo di Stato del due dicembre, Napoleone III, che conosceva il meccanismo di questi istituti in Allemagna, volse l'animo alla loro fondazione e nel 28 febbraio 1852 emanò il decreto che dotava la Francia del credito fondiario, sopra la base universalmente ammessa dell'ammortizzazione a lunga data, lasciando però alla privata iniziativa la formazione delle Società, la cui esistenza fu autorizzata.

E sorse per la prima la *banca fondiaria di Parigi*, cui tennero dietro altre minori nei principali centri francesi, modellate tutte sulla prima.

Ma a poco a poco le tendenze accentratrici della Francia presero il sopravvento, ed il Governo, convinto eziandio dell'utilità di un tipo unico di cartella fondiaria, fuse le diverse Società nella banca nazionale della proprietà immobiliare detta il credito fondiario francese; che funzionò finora, non limitandosi però sempre al puro mutuo fondiario, ma intraprendendo eziandio opere in cui ha gran parte la speculazione.

In Italia fu lungamente discusso dalle Camere sul miglior modo di attuazione del credito fondiario fra noi, e la legge del 14 giugno 1866, eliminando molteplici progetti messi innanzi da varie banche, sanzionò il vigente sistema affidando esclusivamente la gestione del credito fondiario ad otto istituti privilegiati che agiscono limitativamente alle zone in cui sono sorti e cresciuti, esclusa la concorrenza tra loro.

Ora che abbiamo veduto quali fasi lo sviluppo del credito fondiario abbia percorso, vediamo quale organizzazione di esso sia possibile perchè possa produrre eguali frutti che il credito personale, e perchè raggiunga il suo scopo.

Il credito fondiario, allora solo può normalmente svolgersi quando la proprietà fondiaria sia garantita; ed invero siccome l'operazione di credito applicata alla terra non è altro che l'anticipazione del valore della terra stessa, così fino a che non si acquisti la certezza che il fondo che si accetta in garanzia non verrà sottratto al suo proprietario, non potranno le operazioni di credito fondiario svilupparsi ed assumere quell'importanza che le necessità dell'agricoltura esigono.

In questo punto dell'organamento sociale le cose furono ad

un tratto mutate, colla proclamazione ed attuazione dei principii della rivoluzione francese.

Prima di essa il monopolio della proprietà fondiaria era concentrato nella nobiltà e nel clero, nelle due classi, cioè che meno erano adatte e rivolte alla coltivazione dei fondi.

Il terzo Stato, o per meglio dire, una parte di esso, l'agricoltore non aveva nella maggior parte dei luoghi la proprietà dei fondi; e se talora gli veniva concessa, era una proprietà gravata da tante vessazioni e privilegi che ben si potea dire ridotta ad un nome vuoto di senso.

Proclamata l'inviolabilità della proprietà individuale, un secondo ostacolo alla sicurezza delle contrattazioni fondiarie si fu il reggime ipotecario.

Il principio della pubblicità non ne era la base, e quindi nessun compratore o mutuante era certo della libera disponibilità del fondo che acquistava od accettava in pegno, poichè niun mezzo eragli dato per difendersi contro l'improvviso sorgere da ogni parte di ipoteche occulte e latenti di cui non avea potuto in modo veruno conoscere l'anteriore esistenza, e che riuscivano o a spossessarlo del fondo o a sottrarlo alla disponibilità del mutuatario.

L'interesse pubblico esigeva che le trasmissioni della proprietà fossero certe ed irremissibili salvo per volontà dei contraenti, e che la circolazione della ricchezza fondiaria godesse di quella libertà e sicurezza che sono i fattori della fiducia ovverossia del credito; poichè, ciò dato, per ordine naturale e logico delle cose a poco a poco i fondi pervengono nelle mani di chi meglio sa renderli produttivi, cioè degli agricoltori.

È la produzione della terra uno dei principali elementi della ricchezza pubblica; e questa, a sua volta, è uno strumento pos-

sente di civiltà; poichè il benessere reale tanto di un popolo quanto dell'individuo è precipuo fattore del rispettivo benessere morale.

Le leggi rivoluzionarie che resero alla circolazione i beni del clero, detti manimorte, ed i beni della nobiltà aggravati di sostituzioni, hanno decuplicata la ricchezza delle nazioni. Ma non basta rompere le catene che intralciano la circolazione dei capitali, bisogna eziandio che l'impiego di questi sia valido e sicuro. Se l'acquisitore può temere di essere evitto, se il mutuante può vedersi costretto a rinunciare al suo pegno, essi nè compreranno nè mutueranno, ma confideranno invece le loro ricchezze alle intraprese commerciali ed industriali che offrono l'attrattiva di un grosso guadagno o di un lauto interesse, e la terra più non sarà ricercata quale mezzo d'impiego del danaro.

Di tali verità consapevoli gli economisti ed i legisti, e persuasi che solo col perfezionamento e colla semplificazione del vincolo reale ipotecario poteva il credito fondiario acquistare il posto che gli spetta, rivolsero le loro cure alla risoluzione del grave problema.

Trovavansi essi di fronte ad un reggime ipotecario fondato sui principii delle romane leggi, che più non corrispondono alle mutate condizioni economiche del mondo intero.

È questo un difetto che ravvisar si può in buona parte dei Codici, che attraversano i secoli impavidi ed inconscii del progresso economico che sotto la loro tutela, e spesso loro malgrado si forma e si trovano sovente in urto ai portati della scienza.

Tale difetto trovasi però d'assai diminuito dal sistema di Governo rappresentativo in cui ogni bisogno del popolo può venire immantinente discusso.

Non mancarono le audaci proposte che assumevano uno speciale carattere a seconda dei sistemi di organizzazione sociale cui si volevano far servire. Molti, per contro, guardavano paurosamente alle conseguenze possibili di una modificazione del sistema ipotecario; ed i loro scritti determinarono diverse correnti di idee nelle varie legislazioni.

Due leggi, ipotecarie, quella del regno di Napoli e quella del Piemonte, si adoperarono a riprodurre le basi essenziali del Codice Napoleonico. Al contrario, in Baviera, in Lombardia, nel Belgio, in Olanda e nel cantone di Ginevra novelle proposte furono discusse, ed il reggime ipotecario francese, modulato a sua volta sul romano, cadde in discredito.

Qui non è il caso di ricercar le cause di tale diverso modo di vedere; ci basti richiamar fatti che appartengono alla storia della legislazioae.

Il Codice Italiano, innoltrandosi ad un tratto nella via più consentanea al portato della scienza economica, inaugurò risolutamente il sistema della pubblicità e specialità dell'ipoteca; e non è questo certo il suo ultimo vanto; e se il nostro reggime ipotecario può essere perfezionato, esso però già corrisponde per certo alle più pressanti esigenze. Altri vi furono che si dichiararono recisamente contrari a qualsiasi reggime ipotecario, e taluno trattando sotto il punto di vista legale ed economico le idee di coloro che volevano su novelle basi ricostituir la famiglia, la proprietà e lo Stato, immaginò un sistema di teorie affatto radicali ed anti ipotecarie. Convintosi che il reggime ipotecario antico era assurdo ad un punto tale da riuscir vano ogni conato per correggerlo, proclamò addirittura il suo abbandono, dichiarando essere illegale ed arbitrario ogni vincolo ipotecario; disse che l'ipoteca è contraria

ai principii di giustizia che debbono regnar fra gli uomini; che essa attenta al pubblico credito od è improduttiva; che debbesi proscriverla e considerarla col medesimo disfavore con cui vien riguardato il prestito su pegno mobiliare; poichè essa è immorale e non tien conto alcuno della buona fede; così pure doversi dire dei privilegi sui mobili.

Ne fu quindi proposta l'abolizione, e chiesto che si proibisse al mutuatario di crear ipoteche.

Al sistema ipotecario doversi sostituire una vasta mobilizzazione del suolo che verrebbe assimilato agli altri elementi di produzione.

La proprietà, liberata da tutti i diritti reali ed ipotecari, circolerebbe senza impacci e limitazioni, ed in tal modo dei valori enormi sarebbero posti in commercio.

Il proprietario cui occorra danaro e che oggigiorno prende ad imprestito sol perchè non trova a vendere in modo opportuno, venderebbe invece il suo stabile con tutta facilità e ne ricaverebbe sempre un prezzo vantaggioso. Invece di privilegi ed ipoteche non vi sarebboro che vendite a riscatto.

Chi prende ad imprestito iscriverebbe a nome di chi impresta la parte di terra che equivale alla somma imprestata; ed il secondo si obbligherebbe a rivendere all'epoca fissata in cui ritirerebbe di bel nuovo la somma imprestata.

Se questi vendesse ad un terzo prima del termine fissato per la restituzione, la vendita sarebbe valida. Ma il debitore avrebbe un'azione per risarcimento, ed è supponibile che sarebbe rimborsato, poichè coloro che prestano danaro sono generalmente solvibili.

In questo modo la legislazione sarebbe semplificata, la pubblica fiducia rinascerebbe, le liti scomparirebbero in gran parte

almeno, ed un universale equilibrio tra l'entrata e l'uscita verrebbe stabilito.

Tale sistema affatto ideale non venne certo applicato, ed a prima vista appalesa il suo vizio fondamentale ed incorreggibile, di partire cioè dalla falsa prèmessa di una universale buona fede e solvibilità.

Tuttavia esso concorse eziandio, colla sua audace esagerazione a persuadere la necessità di un rimedio. Tutti almeno erano d'accordo in ciò che, onde il credito fondiario potesse prendere normale ed efficace sviluppo, tanto da corrispondere al livello delle scienze agricole, era necessario in qualsiasi modo giungere ad un punto in cui chi mutua danaro possa conoscere il vero stato della disponibilità del fondo che si offre a garanzia del prestito.

E tale scopo, mentre si tentò di ottenerlo dagli uni inaugurando un sistema di pubblicità e specialità dell'ipoteca, da altri si raggiunse almeno in parte accordando, come già vedemmo, eccezionali facoltà di purgar gli immobili dalle ipoteche agli istituti concessionari del monopolio delle operazioni di credito fondiario.

Ma se l'essere la proprietà individuale garantita e l'aver eliminato il pericolo d'iscrizioni ipotecarie occulte ha potuto ingenerar nei mutuanti la fiducia in questo modo di impiego dei capitali; non si è ancora con ciò raggiunto lo scopo del credito fondiario che si è di invitare i proprietari a ricercare danaro per impiegarlo nelle migliorie del fondo; in altri termini, se con le preaccennate modificazioni dell'organismo della proprietà si è provvisto alle esigenze dell'offerta, non si è ancora con ciò preparata la via per cui la domanda possa assumere uno sviluppo proporzionato alle esigenze della produzione.

Ed invero, come già dimostrammo, non è coll'aumento continuo dei prestiti e col correlativo moltiplicarsi delle iscrizioni ipotecarie che l'agricoltura assuma incremento.

Non basta procurare al proprietario i capitali necessari, occorre fare in modo che il maggior reddito di cui i fondi, in seguito alle operazioni sovra di essi fatte, sono capaci, profitti a chi le ha fatte; occorre che colui che con grave sacrifizio si accinge ad un'opera produttiva in avvenire, abbia la certezza di godere egli stesso della produzione. Il che si ottiene colla ammortizzazione, che non è altro che il pagamento rateale del capitale in un tempo determinato.

Con tale sistema, possibile solo coll'applicazione precisa del calcolo degli interessi scalari, il mutuatario paga, in un colle singole quote di interesse, una porzione del capitale dovuto, e nel giorno in cui fu fissata la scadenza del mutuo, egli si trova ad un tratto liberato affatto da ogni vincolo in dipendenza del mutuo stesso.

Ora tale sistema non è possibile tra privato e privato.

Chi dà ad imprestito una somma, lo fa perchè sa che il suo credito è garantito dal fondo in cui il capitale viene impiegato. Riposa quindi tranquillo che alla scadenza prefissata o riceverà il suo capitale in numerario, ovvero potrà, in base al vincolo reale concessogli, agire sullo stabile sino a completa sua soddisfazione (non essendo l'ipoteca che il diritto di far vendere lo stabile gravato a soddisfacimento del credito); e così, od in un modo o nell'altro non avrà altro fastidio che di ricercare un nuovo impiego.

Ma se invece il suo capitale gli venisse rateatamente rimborsato, egli sarebbe costretto a far ricerca di reimpieghi parziali che compensassero eziandio le riduzioni scalari di interesse cui il mutuatario pel rimborso anticipato ha diritto.

Se si considera che ingenti spese occorrono per procacciarsi la prova di tali pagamenti parziali; che infinita perdita di tempo sarebbe inevitabile nella ricerca del reimpiego, ben si può conchiudere che l'applicazione di un tale sistema nei privati rapporti se non è impossibile, ha per lo meno con sè tanti e sì gravi inconvenienti da presentar sotto sfavorevole aspetto le operazioni di credito fondiario.

Non basta; suppongasi che un mutuo tra privati fosse coll'ammortizzamento estinto, vi sarebbe serio pericolo che il mutuante non sappia resistere alle particolari circostanze che lo invitino a spendere le quote di capitale che egli avrebbe in tal modo disponibili; ed alla scadenza del mutuo invece di possedere il capitale integrale, è molto probabile che solo piccola parte di esso resterebbe ancora a sue mani.

E per venire ad un caso pratico ed omai fatto compiuto, credo che ben pochi privati abbian saputo o potuto conservare e reimpiegare le quote di capitale loro spettanti in rimborso per ammortizzazione sul prestito di 300 milioni ulteriormente imposto a favore dell'erario italiano.

Il sistema dunque dell'ammortizzo solo può venir posto in atto quando venga il credito fondiario esercìto su larga base da un istituto di credito, in cui tutti i calcoli vengono fatti da un personale pratico specialmente della materia ed in cui il reimpiego delle quote in rimborso percette, trova il suo posto naturale e logico ed immediato nelle stesse operazioni fondiarie.

Ma, oltre a queste speciali cause della necessità dell'intervento di un istituto, perchè le operazioni di credito fondiario possano assumere uno sviluppo consentaneo ai bisogni che le suggeriscono, altre ve ne sono di più generali che hanno la massima importanza e debbono quindi venir accennate.

Per conseguenza logica della loro posizione sociale, per natura delle loro occupazioni gli agricoltori restano isolati; nè le operazioni di credito che tra loro sono compiute subiscono la salutare influenza della concorrenza, che ha per effetto di equiparare le esigenze dell'offerta alle necessità della domanda; le comunicazioni tra mutuante e mutuatario, ove non intervenga un'organizzazione su vasta scala, sono poche e difficili e puramente locali; e l'agricoltore rifugge perciò dal ricorrere ad un mutuo il cui interesse supera il maggior reddito che il fondo darà colle migliorie introdottevi a mezzo della somma mutuata, e qualche volta assorbe anche tutti i proventi del fondo; ad un mutuo che ha quasi inevitabilmente per conseguenza lo spossessamento del fondo stesso; ed accade ogni giorno che in un Comune l'agricoltore non pone mano ad alcuna delle operazioni agrarie portate dei moderni progressi della scienza, perchè non trova, a condizioni accettabili, alcun capitale, mentre in altro Comune vicino il capitale giace inoperoso ed improduttivo.

Quindi la necessità dell'intervento delle banche che pongano a contatto la domanda e l'offerta, agevolino le comunicazioni tra gli agricoltori, e, riunendo in sè la somma delle personali garanzie dei singoli individui che ricorrono ad un tale intermediario, persuadano gli animi della utilità delle operazioni di credito, ed ingenerino la fiducia in esse, sia col provvedere ad un esatto pagamento degli interessi ed ai rimborsi puntuali del capitale, sia col diminuire, mercè la moltiplicazione delle offerte, le esigenze di queste.

L'intervento delle banche, che in tutti i rami del credito è il mezzo più acconcio per promuoverne lo sviluppo, considerato in rapporto al credito fondiario, dà luogo a speciali

osservazioni, e necessita per conseguenza uno speciale organamento.

Occorre anzitutto notare che qui si tratta unicamente dell'attuazione del credito *fondiario* propriamente detto, che ha per oggetto l'immobilizzazione dei capitali nei fondi e non già del credito agrario che ha tratto allo sviluppo del credito personale applicato al commercio agricolo; e non perder di vista le gravissime differenze che passano tra loro e che necessitano radicali differenze nelle funzioni degli istituti che ne assumono le operazioni.

Col primo non si tratta che di ottenere l'anticipazione di un capitale sulla garanzia del valore del fondo a cui profitto il capitale stesso è rivolto; col secondo invece, l'anticipazione è fatta sulla fiducia nella solvibilità personale del mutuatario; solvibilità che può derivare tanto dal fatto che egli possieda stabili, quanto, nel caso in cui ciò non sia, dalla speciale sua attitudine nella produzione.

Il primo comprende prestiti di lunga durata; il secondo può anche comprendere mutui a breve scadenza; e ciò perchè, mentre col primo si ha per scopo di aumentare il valore del fondo produttivo, il che non si ottiene in breve tempo, col secondo si vuole trarre partito dal valore commerciale dei prodotti stessi.

Quindi l'organamento del credito agrario è soggetto a speciali norme che lo differenziano affatto da quello del credito fondiario; e quantunque entrambi abbiano lo stesso scopo, il progresso dell'agricoltura, e quantunque debbano e possano aiutarsi a vicenda e procedere parallelamente, non è meno vero però che ciascuno di essi ha le sue speciali esigenze di cui bisogna tener conto, sotto pena di incorrere in gravissimi e perniciosi errori.

Noi ci occuperemo in seguito del modo di razionale sviluppo del credito agrario; per ora cercheremo di trovar la via sicura per cui il credito fondiario, speranza ed avvenire delle italiche terre, possa fiorire.

Il credito fondiario, già lo dicemmo, non può dirsi tale se non sia esercìto in larga scala da un Istituto; poichè non può certo il mutuo privato ipotecario ottenere lo scopo della liberazione dell'immobile gravato, in un tempo più o meno lungo; poichè ove in questa parte del credito non intervenga un possente intermediario, mai non potranno gli agricoltori superare quelle difficoltà che sono un portato della loro posizione e delle loro occupazioni abituali.

Su ciò non occorre estendersi oltre, ma possiamo senz'altro procedere alla ricerca del metodo migliore di funzione dell'istituto fondiario, senza preoccuparci per ora delle questioni che nascono riguardo all'opportunità di lasciare libero ed indipendente lo svolgersi del credito, ovvero di regolamentarlo e di affidarlo a privilegiati instituti od anche allo Stato stesso.

Questo ultimo importantissimo punto della trattazione dovrà trovare il criterio risolutivo in quanto ora diremo.

La prima questione a risolversi, nei rapporti tra una banca fondiaria ed i privati, si è questa:

È più utile ed opportuno il pagamento dei mutui in danaro; ovvero, conviene, perchè il credito fondiario abbia prospera e duratura vita, pagare i mutuatarii con obbligazioni fondiarie che questi esiteranno sul mercato dei titoli ricavandone il valore della giornata?

Tale diverso modo di pagamento importa una radicale differenza nell'organismo delle banche fondiarie.

Col primo sistema, la banca fondiaria consegna ai mutuatarii

la somma richiesta mediante una congrua garanzia sui fondi, che restano vincolati a suo favore; ed onde raccogliere queste somme emette delle obbligazioni od azioni fondiarie sul mercato, incaricandosi essa stessa di collocarle.

Col secondo, il mutuatario non riceve la somma domandata, ma in sua vece un titolo, di cui dovrà procurare lo smercio.

Nel primo caso, quanto nel secondo, il mutuante in realtà è il compratore delle azioni; ma mentre in quello mutua alla banca da cui le riceve, in questo invece mutua all'agricoltore che gli vende l'obbligazione o l'azione consegnatagli dalla banca.

In quello, l'agricoltore è liberato da ogni noia e da ogni pericolo di ribasso del titolo e questo gravita unicamente sullo instituto d'emissione; in questo, invece, all'agricoltore spetta di trovare il modo migliore di collocazione del titolo.

A primo aspetto sembra più equo e razionale il sistema dei mutui a danaro e maggiormente consono alle esigenze dell'agricoltura; ed i vantaggi che il medesimo offre al mutuatario appaiono tali da far supporre che solo con esso possa il credito fondiario agire efficamente sulle abitudini degli agricoltori e vincere la loro ripugnanza ad ogni genere di novità.

Ed invero, cosa desidera in sostanza l'agricoltore che si presenta all'istituto di credito? una somma di danaro. Se invece gli si rimette un titolo che egli stesso dovrà esitare sul mercato, o quanto meno un titolo di cui dovrà procurare la vendita, mentre ancor non ne conosce il valore commerciabile, equivale ad esporlo ad una perdita di tempo non indifferente, alle spese di senseria ed al pericolo probabile di un deprezzamento del titolo e quindi di ricavare in realtà una somma minore di quella che egli intendeva mutuare e di quella che dovrà resti-

tuire. Quindi una ripugnanza all'accedere allo sportello del banco, un'esitazione ad affidarsi sulla fiducia di cui il medesimo possa godere, e per conseguenza una riluttanza ad affrontare una speculazione che ha in sè molta parte d'ignoto.

È bensì vero che il banco d'emissione è in grado di pretendere un tasso di interessi assai minore di quello che abitualmente tra privati si contratta; la qual differenza serve a compensare le possibili perdite prodotte dal ribasso del titolo; ma non è meno vero che la negoziazione di questo riesce pell'agricoltore una novità affatto in urto alle sue occupazioni e quindi può difficilmente essere accolta con favore; epperciò l'emissione di obbligazioni fondiarie può, massime sui primordi dell'istituzione, spingere il proprietario a preferir il mutuo privato che, quantunque più gravoso, ha tuttavia in sè il preciso calcolo di tutto il da farsi.

Invece, considerata la cosa rispetto alla banca di emissione del titolo, essa trovasi in molto miglior posizione per diffonderlo e farlo passar nelle abitudini, e conquistargli il grado cui ha diritto tra i valori negoziabili; per essa, in diretto rapporto col mercato dei titoli, l'esitazione di questi è molto facile e piana; per essa, il collocamento delle cartelle fondiarie è una operazione abituale e niuno meglio di lei conosce quale sia il tempo più opportuno per una copiosa emissione, poichè niuno, meglio di un instituto di credito, può essere in grado di valutare le oscillazioni del credito stesso.

Ma d'altra parte, se ben si considera la cosa, avuto riguardo alla vera natura di queste operazioni ed ai risultati pratici, dobbiamo conchiudere che se nei primordi dell'instituto fondiario, è utile il pagamento in danaro; quando già, conosciuti i benefici effetti di questa nuova forma del credito, gli agricoltori vi ricorrono

fiduciosi ed abitualmente, il modo razionale del mutuo fondiario si è quello della consegna dei titoli al mutuatario.

Ed invero non può per modo veruno il sistema dei mutui in danaro essere definitivo. È forse immaginabile il concetto di un istituto costretto, sotto pena di non funzionare, a ricercar sempre danaro, qualunque sia il tasso degli interessi sul mercato; di restringere i suoi mutui all'ammontare delle somme che la vendita dei titoli può procurargli, e di variare ogni giorno il tasso degli interessi per metterli in rapporto con quelli che ricava?

Certo che se si potesse ottenere che l'esitazione dei suoi titoli procedesse sempre parallela e proporzionata alle domande di mutui, e che quelli non perdessero sul mercato, ma conservassero sempre un valor reale pari al nominale, tutto procederebbe con ordine ed in modo stabile e duraturo. Ma chi può garantire a questo titolo, emesso in tali condizioni, un favore che viene spesso negato ad altri segni fiduciari?

E se, come è probabile, il prezzo dei titoli discende anche per poco sotto il valore nominale, quale ne sarebbe la conseguenza? Con quali mezzi l'instituto potrebbe far fronte alle continue domande se le offerte sono minori di quelle? I mutui più non sarebbero possibili e le operazioni fondiarie verrebbero arrestate; ed il moltiplicarsi dei titoli sulla piazza non potrebbe a meno di aumentarne il discredito; poichè, siccome ognuna cartella deve essere garantita da un congruo vincolo reale, egli è chiaro che, non corrispondendo il segno fiduciario al valore che rappresenta, cioè al suo costo, il passivo del banco sarebbe costituito dalla differenza tra la somma mutuata e la somma ricavata dalla vendita delle azioni; tanto più cospicua quanto maggiore è il numero delle azioni collocate.

Aggiungasi che l'indole dell'operazione non consente che la medesima subisca quelle oscillazioni che son sì frequenti nello sviluppo delle altre specie di credito; ed invero nelle speculazioni commerciali sempre vi ha un'alea di guadagno o di perdita; sempre vi ha una anticipazione sopra la speranza di un prodotto; ed è quindi chiaro che dalla maggior riuscita di questo dipenderà l'aumento del capitale che lo rappresenta; della moneta cioè che verrà ottenuta in cambio della merce o della utilità ottenuta. Quindi gli improvvisi aumenti o diminuzioni dei titoli industriali.

Ma invece quando si parla di cartelle fondiarie la bisogna corre diversamente. Qui è esclusa ogni alea di improvviso guadagno poichè il calcolo del valore del titolo è fondato sul razionale e graduale aumento di valore del fondo mercè le nuove opere fatte in seguito al mutuo; aumento che si compie lentamente e spesso non è raggiunto se non quando il mutuo già è scaduto, ossia lo stabile è liberato da ogni vincolo reale coll'ammortizzazione, e non è più il suo proprietario tenuto a corrispondere interessi pel mutuo fatto.

Non può poi, in ogni ipotesi, il valore reale della cartella fondiaria (parlando di uno svolgimento del credito razionale e sicuro) oltrepassare di molto quello nominale, poichè questo rappresenta appunto il capitale disponibile, in un dato periodo, dall'instituto; nè il fatto accidentale in cui si possa incorrere che cioè gli interessi pagati dall'agricoltore siano più lauti di quelli che percepiscano i possessori di altri titoli può esser causa di una duratura preferenza, poichè anche qui la legge dell'offerta e della domanda si impone e l'istituto fondiario, ove non voglia cadere in disfavore, dovrà accettare le condizioni del mercato in ordine agli interessi. Se quindi il prestito in danaro

è preferibile nei primordi dello svolgimento del credito fondiario, se è forse necessario per rivolgere gli animi dei proprietari a questo modo di prestiti e per ottenere la loro fiducia, allorquando già il credito ha raggiunto un sufficiente sviluppo ed ha potuto entrare nelle abitudini dei mutuatarii fatti persuasi della sua utilità, più non è possibile di persistere in questo sistema ed occorre adottare il secondo della consegna cioè di titoli al mutuatario; sistema che esclude ogni idea di speculazione e può dare un criterio sicuro del valore del titolo stesso.

Certamente, già lo dicemmo, questo metodo non è scevro di inconvenienti che tutti concorrono al deprezzamento della cartella fondiaria; deprezzamento che è un ostacolo grave assai al rapido svolgersi della domanda di mutuo. Il credito fondiario non sarà completamente stabilito, non avrà raggiunto quell'andamento regolare e sicuro che solo può renderlo preferito al mutuo privato, se non nel giorno in cui chi prende a prestito potrà ricevere in obbligazioni l'ammontare integrale del prestito che gli vien fatto e trovar facilmente a negoziarlo.

Il prestito in obbligazioni è il credito fondiario nel suo vero carattere. Il giorno in cui chi cerca danaro può ricevere indifferentemente in suo luogo dei titoli che glie ne procurino quanto gli occorre, il segno rappresentativo della proprietà immobiliare è trovato.

L'obbligazione sta all'immobile come la cambiale alla merce; il credito reale esiste in tutta la sua potenza.

La Società, istromento di questo credito, non è più obbligata di domandar da una parte per dar dall'altra e di cambiar le condizioni che essa fa ai ricercatori secondo quelle tanto variabili che le fanno coloro che offrono.

Ciò che essa presta a ciascun proprietario è il credito medesimo del suo stabile sotto la forma perfezionata di un segno rappresentativo, e l'annualità che essa gli impone è al coperto dalle variazioni quotidiane del corso dei suoi valori.

Senza dubbio, in realtà, il tasso degli interessi varia secondo il prezzo di scambio dell'obbligazione. Ma chi può lagnarsene? Le leggi del mercato colpiscono tutti. Ora il credito reale non saprebbe sottrarsi più che il personale, se non quando abbia raggiunto un grado altissimo di perfezionamento e stabilità. Chi non vede, d'altronde, che il credito della Società aggiungendosi a quello del proprietario dell'obbligazione, questo viene in realtà ad ottenere a migliori condizioni che se da solo si fosse rivolto al credito?

L'obbligazione fondiaria è il titolo ipotecario perfezionato, cioè è solida, facilmente negoziabile, ed i suoi interessi sono pagati con puntualità ed esattezza al pari che il capitale, la cui restituzione, divisa in rate di poca entità, non può riuscire gravosa o quanto meno insopportabile al mutuatario. Aggiungasi che la difficoltà della collocazione del titolo può facilmente venir eliminata col provvido aiuto dell'istituto stesso, sia colla vendita effettiva, sia col destinare annualmente una parte delle somme disponibili sull'utile netto alla compera di obbligazioni per conto proprio

Veniamo ora senz'altro alla questione vitale pel credito fondiario, ad esaminare cioè quale sistema di organizzazione degli istituti di credito debba venir preferito; se, cioè, debba l'esercizio del credito fondiario venir affidato a privilegiati istituti, ovvero lasciar si debba al credito piena libertà di sviluppo e niun ostacolo frapporre all'iniziativa di privati istituti nell'esplorare questo ramo dell'umana attività, ovvero ancora se sia

utile o quanto meno opportuno che lo Stato stesso costituisca la rendita pubblica territoriale a lato della rendita consolidata.

Tutti i sistemi, come già vedemmo, furono posti in atto; e la scelta dell'uno o dell'altro ha forse potuto esser determinata da speciali condizioni economiche delle singole nazioni; ma tuttavia non ci sembra impossibile stabilire i principii di una tipica universale organizzazione del credito fondiario.

Il sistema della libertà delle banche in genere ha omai per sè l'aiuto formidabile dell'esperienza e delle opinioni dei più chiari scrittori delle scienze economiche, ma tuttavia non bisogna dimenticare le speciali condizioni del credito fondiario e la sua speciale natura.

Se l'intervento della banca nel commercio è uno dei precipui fattori dello sviluppo del credito personale, quando la banca si limiti alle operazioni di banca propriamente dette, che consistono essenzialmente nello sconto degli effetti cambiari; si ha ragione di seriamente dubitare quando invece la banca esorbiti dalle sue funzioni abituali per dedicarsi alle imprese industriali.

L'esperienza ci prova che una banca corre i più gravi pericoli quando essa immobilizza una gran parte del suo fondo di cassa o del portafoglio; poichè, ove sopraggiunga una crisi, essa non può prontamente far rientrare le somme richieste dai creditori che si affollano agli sportelli, sia perchè spinti dal bisogno, o perchè eccitati dal panico che in tali frangenti suole impossessarsi delle masse.

Vi furono al riguardo molti errori sulle funzioni delle Banche che possono potentemente aiutare il commercio e l'industria, scontandone gli effetti cambiari, od in ogni modo fiduciari, ma che non possono consacrare i loro capitali alla

creazione od allo sviluppo delle intraprese agrarie o manifatturiere.

Non possono le Banche destinare a tal fine i capitali che non debbono essere collocati che in un modo temporaneo ed all'appoggio di titoli la cui scadenza può farli rientrare in un termine fisso e breve.

L'aver dimenticato questa loro missione, fu la causa precipua della caduta o quanto meno della posizione critica e difficile da cui non poterono salvarsi che con gravi sacrifizi di molti Istituti di credito che pur godevano della massima fiducia.

Ciò posto, data la natura del credito fondiario che importa il concetto di un mutuo a lunga scadenza, certo si è che non può, propriamente parlando, venir considerato come un'operazione di banca, e tanto meno venir regolato coi medesimi principii che alle Banche debbono essere guida e norma.

Oltre a ciò il capitale delle Banche può subire subitanei aumenti, sia col moltiplicarsi delle operazioni di sconto, sia col rialzo dei titoli in portafoglio e quindi sempre vi ha un'alea di guadagno, come pure di perdita in caso contrario, ed il privato che contrae relazioni colla banca, sia col diventare azionista, sia coll'offrire od accettare effetti in sconto, può ad ogni modo tener in calcolo queste vicende ed astenersi ove ciò gli convenga.

L'operazione della banca è mutabile per sua natura, e soggetta ad oscillazioni di più o di meno, ma nel credito fondiario ciò non accade.

Qui abbiamo un capitale che non subisce che un lento ma progressivo aumento di valore; lo stabile vincolato; non abbiamo che un'operazione certa e sicura, il pagamento rateale

degli interessi e del capitale e la corrisponsione di una quota di interessi al possessore dell'obbligazione.

Solo è possibile che l'Istituto fondiario soffra danno per imprevisti deterioramenti dei fondi che per una parte sono rari e sono resi assai meno dannosi per l'Istituto, dal limite dell'ipoteca in relazione al valore del fondo, ovvero per un ribasso avvenuto nel tasso degli interessi sulla piazza, per cui quello minore ed immobile della cartella fondiaria, la farebbe ricevere con minor favore; ma oltrechè a quest'ultima causa di danno non sono irreperibili i rimedi, come diremo poi, essa non può aver che un'influenza momentanea sull'andamento generale delle operazioni fondiarie, arrestandone la moltiplicazione, ma non può diminuire in modo alcuno la solida base della cartella stessa.

Dovendo perciò il credito fondiario raggiungere il suo scopo che si è di ottenere che la cartella non perda sul suo valore nominale, non crediamo possibile un sistema di assoluta libertà d'iniziativa e di libera concorrenza come nel commercio di banca.

Ed invero, se solo il sapere che alla cartella corrisponde una equipollente garanzia ipotecaria, nella cui imposizione si è tenuto calcolo delle possibili eventualità; se l'esser persuasi che alle operazioni fondiarie si procede con prudenza, può ingenerar fiducia nel titolo, ciò non si otterrà sicuramente col lasciare piena libertà d'emissione di titoli a qualsiasi Istituto senza controllo alcuno.

Sia pure che ai medesimi venga imposta una cauzione, sia pure in realtà che essi non hanno interesse alcuno ad accettar garanzie su fondi che non possano poi servire per ricuperare il capitale, non è meno vero che la fiducia in ogni Istituto non sarà che puramente locale.

Ora, posto in fatto che l'operazione fondiaria, non può nè deve essere una speculazione, cioè non deve contenere in sè l'alea di un grande guadagno, posto in fatto che il rapporto tra l'interesse corrisposto dal mutuatario e quello percepito dall'azionista deve essere di *uno;* che il diritto di commissione (la cui diminuzione progressiva è un desiderato e deve essere attuata sino al limite minimo possibile) è l'unico provento della operazione, egli è evidente che tanto minore sarà la fiducia nei titoli fondiari, quanto maggiore sarà il numero di essi.

Qui la concorrenza non deve nè può esistere poichè là ove non vi ha possibilità di far migliori condizioni agli uni piuttosto che agli altri non può esservi che divisione del lavoro.

Ammessa poi la libertà d'emissione, e supposto che sorgano Istituti locali fondiari, le operazioni si riavvicineranno al mutuo privato, ed ogni perdita avrà un'influenza gravissima sul valore dei titoli che subiranno un più grave deprezzamento essendo in piccolo numero.

Il credito fondiario solo potrà dirsi aver raggiunto il suo stato normale, solo potrà occupare il posto che gli spetta di rigeneratore dell'agricoltura, quando in ogni singolo Stato esista un tipo unico di titolo fondiario.

Esclusa così la convenienza, anzi la possibilità della libertà d'emissione, vediamo ora se ad un istituto solo possa accordarsi il monopolio delle operazioni fondiarie o non sia piuttosto necessario ed equo che la cartella sia un titolo governativo; che cioè venga creata la rendita territoriale dello Stato.

Quale sarà la natura della concessione fatta ad un solo instituto? Un privilegio che solleverà contro di sè le grida e le proteste di ogni altro che creda di avere e realmente abbia le forze per accingersi all'impresa.

Un istituto di credito che assuma l'esercizio del mutuo fondiario, se si vuole che possa efficacemente agire e godere della fiducia di tutta una nazione, non può sorgere ad un tratto, ma deve già esistere prima e la sua solvibilità ed onestà essere nota alla maggior parte; il che non potè ottenere certamente che col lungo esercizio delle operazioni bancarie.

Ora, vorrassi forse che tale istituto, per assumere il monopolio del credito fondiario, rinunci alle altre parti del credito da cui ripete la sua prosperità e quella fiducia che gli valse la nuova concessione?

Certo non vi sarà stabilimento alcuno che rinunci all'alea di grossi guadagni che le sue funzioni precedenti gli offrivano, per occuparsi unicamente del credito fondiario in cui quest'alea non può e non deve esistere.

Ora, è forse conciliabile in un istituto stesso il concorso dell'esercizio del credito personale per cui vi ha piena libertà di concorrenza con quello del credito reale monopolizzato?

Chi non vede che tale fatto solleverà i timori di tutti gli altri istituti che non si invadano i loro campi di speculazioni locali? Chi non immagina tutti gli sforzi di questi ultimi per impedire lo sviluppo dell'istituto privilegiato, e chi non vede infine, che con questo sistema si sollevano gravissimi ostacoli alla diffusione della cartella fondiaria?

In Italia, preoccupati della verità di consimili osservazioni che a prima vista si fanno palesi, si adottò un mezzo termine che può certo esser fonte di sviluppo del credito fondiario, ancor bambino fra noi, ma non può dirsi l'attuazione di un sistema razionale.

Tra noi il credito fondiario è regolato dalla legge del 14

giugno 1866, dai regolamenti 25 agosto e 6 dicembre stesso anno e dalla legge 15 giugno 1873.

Con tali disposizioni legislative e regolamentari l'esercizio del credito fondiario è affidato ad otto fra gli istituti meritamente riconosciuti di solvibilità e non superata fra noi. Ciascuno di essi emette cartelle sue proprie ed ha amministrazione affatto separata dagli altri. Il territorio continentale italiano resta così diviso in otto zone distinte; poichè, in realtà, l'influenza locale e la speciale conoscenza che il privato ha dell'istituto funzionante nella sua provincia, lo fa preferire a quelli esistenti in provincie diverse, e d'altra parte ogni istituto vedrà con maggior favore la domanda che per essere appoggiata ad un fondo più vicino, importa maggior conoscenza delle speciali condizioni e minori spese.

Questo sistema ha, oltre agli inconvenienti del concentramento del credito fondiario in un solo istituto, molti altri senza procurar maggiori vantaggi che valgano a compensarli.

Le rivalità invero e le opposizioni tra i diversi stabilimenti di credito si fanno più vive se in una cerchia più ristretta si destano.

Ammettere parecchie Società indipendenti, lasciarle senza controllo equivale ad esporle ad errori, a traviamenti che perdono sovente le imprese meglio concepite; e dato pure il controllo che questi traviamenti impedisca, non esistono meno per ciò gli inconvenienti già accennati.

Oltre a ciò, prescindendo dall'ingiustizia della preferenza usata scegliendo e favoreggiando un istituto a vece di altri egualmente meritevoli di fiducia, è un fatto che la moltiplicità dei titoli è di grave danno al loro apprezzamento; questi titoli come mai potranno circolare da una parte all'altra dell'Italia

se prima di accettarli i compratori dovranno informarsi della solvibilità speciale dell'istituto che li emise?

Per noi non è possibile alcuna organizzazione tipica e completa del credito fondiario senza il concetto della emissione governativa di cartelle fondiarie.

Lo Stato è quella associazione che offre maggior garanzia di solvibilità, poichè tutte le altre comprende; e queste da lui ripetono la esistenza dalla sua tutela solo possono sperar in duratura e prospera vita. Contro il titolo fondiario governativo si attutiscono e si spengono tutte le rivali e cozzanti aspirazioni delle Società minori che più non temono che sotto specie di una operazione in cui la speculazione è esclusa dalla sua stessa natura, si riesca in realtà a moltiplicare le clientele industriali e le operazioni di banca a servizio delle industrie stesse.

Il titolo unico governativo avrà in sè i requisiti tutti della maggior solvibilità e simpatia, poichè alla sua sorte sono legati i destini della nazione.

L'utilità del tipo unico per assicurare la circolazioue delle obbligazioni fondiarie è manifesta. Il loro portatore non avrà a ricercare quale speciale Società l'abbia emessa; se il tipo e la garanzia saranno uniformi, egli sarà certo di negoziare la sua obbligazione dappertutto al medesimo prezzo all'incirca; mediante qualche formalità semplice assai potrà percepire gli interessi a qualsiasi cassa a sua scelta senza inconvenienti.

Adottando un tipo unico, tutto prende proporzioni più larghe e si semplifica, è la macchina a vapore che si sostituisce ad una moltitudine di leve isolate e discordanti; si ha una forza unica e collettiva e gli attriti scompaiono.

Comprendo benissimo come tale concetto di monopolio dello

Stato nell'esercizio del mutuo fondiario possa sollevare e sollevi numerose obbiezioni di un certo peso.

Lo Stato non può e non deve fare il banchiere; la sua unica funzione legittima si è di distribuire equamente fra tutti i cittadini gli oneri e gli utili dell'amministrazione.

L'azione dello Stato è più lenta che non quella privata, ed appunto perchè generale ed uniforme non può tener conto delle speciali circostanze locali.

Tutto ciò è vero, ma è pur vero che facile è il rimedio a tali inconvenienti, ed il sistema che concilii di sè la maggiore fiducia possibile nella cartella fondiaria col massimo grado di sviluppo del credito stesso non è difficile a trovarsi.

Il tipo deve essere unico bensì e governativo, ma la collocazione della cartella fondiaria deve essere privata.

La formola del sistema si riassume così: monopolio di emissione; libertà di collocazione.

S'immagini un titolo governativo la cui diffusione sia affidata indistintamente a qualsiasi istituto, e noi avremo trovato il vero modo per conciliare i due estremi elementi che devono concorrere nella cartella fondiaria.

Da una parte questa avrà per sè la garanzia della Società che è sintesi di tutte le altre e delle rispettive garanzie, dall'altra l'iniziativa privata potrà liberamente favorire ed eccitare il rapido sviluppo dell'idea di questo credito negli agricoltori.

Già la necessità di un amplissimo discentramento nelle funzioni dei singoli istituti preposti all'Amministrazione del credito fondiario in Italia fu riconosciuta e sanzionata coll'articolo 3 della legge 15 giugno 1873, così concepito:

« Ogni istituto dovrà stabilire nelle città designate con de-

« creto reale, agenzie proprie ordinate in guisa da agevolare « le domande di prestiti, e da promuovere lo svolgimento « delle operazioni di credito fondiario. »

Ma il decreto reale di cui ivi si fa cenno mai non emanò finora, e tale articolo rimase lettera morta, ed i singoli istituti funzionarono finora senza applicazione di questa facoltà, ad eccezione dell'Opera pia di S. Paolo di Torino in cui, per opera del regio commissario, nel 1° giugno 1879 emanò decreto di instituzione di molte agenzie.

Tuttavia nell'attuale sistema non è possibile quello che io chiamerò il *discentramento delle operazioni fondiarie* nel modo più congruo ad ottenerne benefici effetti.

Ed invero, supponiamo pure applicato il sistema delle agenzie quale viene dalla nostra legge precitata concesso ai singoli istituti; fino a che la cartella sarà intestata ad un istituto privato che contemporaneamente esercisca il credito personale, ovverossia il commercio di banca propriamente detto, avrà sempre contro di sè i locali istituti gelosi della propria influenza locale, ed interessati ad impedire che le loro clientele si disperdano e si rivolgano anche per operazioni di sconto all'istituto emittente.

Sarà perciò obbligato quest'ultimo a rivolgersi a privati uomini d'affari (notai, procuratori, ecc.) ed allora, oltrecchè questi potranno solo operare a seconda dell'estensione delle loro conoscenze personali, e della fiducia relativa assai di cui godono, non potranno in modo veruno fare il servizio di cassa, il che essenzialmente importa perchè il mutuatario possa comodamente accedere al prestito fondiario, poichè ogni viaggio alla sede centrale (necessario nello stato attuale di cose) tanto per la riscossione del capitale mutuato (cartelle) quanto pel paga-

mento degli interessi, importa un onere pel mutuatario e quindi minor utilità del mutuo.

Non basta; o gli agenti saranno poco pagati ed opereranno poche operazioni; o lo saranno in modo che, occupandosi attivamente dei prestiti fondiari, non siano poi stretti dal bisogno, ed in tal caso le operazioni fondiarie riusciranno onerose all'istituto che ne ha la concessione.

Invece, stabilita la cartella governativa, riesce possibile attuare su vastissima scala il discentramento che solo può far fiorire il credito fondiario.

Avremo un titolo, che, come già dimostrammo, non solleva contro di sè nè diffidenze, nè animadversioni, ed il cui smercio per conseguenza sarà assunto colla maggior attività immaginabile dagli istituti locali, concedendo ai medesimi il lucro di una aliquota sulla provvigione pagata dal mutuatario.

Ogni istituto di credito che si accinga al collocamento della cartella fondiaria, aggiungerà alla medesima quella fiducia che le proprie clientele hanno nella sua solvibilità; invece di una rivalità nemica del progredire del credito, avremo così una libera concorrenza nel far più presto e meglio; e l'operazione fondiaria affidata a mani esperte acquisterà quella fluidità e celerità che tanto concorre ad aumentarla in favore presso il pubblico.

Parlando nel seguente capitolo sul credito agrario spiegherò come il sistema delle agenzie o per meglio dire succursali, cioè il frazionamento locale degli istituti bancarii più non sia nel campo dei desiderii, ma già abbia dato grandi risultati e sia in via di darne altri grandissimi, e spiegherò in qual modo semplice ed ordinato proceda; per ora lo si immagini attuato per render possibile la pratica dimostrazione dell'avanti ideato

progetto e procediamo a vedere come nessun inconveniente possa nascerne, ma anzi come debba dall'applicazione sua derivarne un pronto e veloce sviluppo del credito fondiario.

Supponiamo l'operazione del credito fondiario, cioè lo smercio della cartella governativa fondiaria, affidata a qualsiasi istituto che presenti sufficienti garanzie di solvibilità.

Non dimentichiamo che la funzione dell'istituto consiste solo nel favorire il collocamento della cartella; non già nel lanciare in commercio il capitale ricavato dall'estinzione rateale del prestito; questo capitale deve servire all'annuale rimborso delle cartelle estratte per ciò, stabilendosi in tal modo quella ruota continua di trasmissione di interessi dalle mani del proprietario del fondo in quelle del portatore delle cartelle, e del pagamento di queste colle porzioni di capitale rateatamente restituito.

L'instituto di credito situato nel capoluogo da cui diramano le varie agenzie succursali, concorre a rendere più benignamente accolta la cartella, che passando per le sue mani, per così dire, partecipa a sua volta della fiducia di cui localmente l'istituto gode; ed aggiungendo a tale elemento di credito quello che emerge dalla fiducia di cui godono gli agenti che trattano direttamente col proprietario di terra che ricorre al mutuo, avremo così utilizzati tutti i modi per raggiungere l'ideale del credito fondiario cioè il pareggiamento tra il valore nominale ed il reale del titolo.

Ma già dicemmo che questa specie di mutuo mal si presta ad ogni idea di speculazione, anzi è necessario eliminare ogni dubbio che il denaro ricavato dall'ammortizzazione del mutuo possa ad altro fine servire che all'estinzione annuale di cartelle; e ad un tale scopo, siccome in questo sistema i due crediti reale e personale parallelamente si svolgono e per

mezzo dei medesimi enti, così è necessario provvedere a che non possa il capitale destinato alle operazioni fondiarie venir rivolto alle agrarie o per meglio dire al credito agricolo, e ciò si può ottenere facilmente.

Stabilito che la cartella emana dallo Stato e che gli istituti di credito non sono altro che gli intermediari tra lo Stato ed i privati, ne deriva che lo Stato solo è garante del valore della cartella, e che a lui solo debbono e possono i privati rivolgersi per riavere i loro capitali.

La posizione degli stabilimenti di credito in questo sistema non è altro se non quella di mandatarii, e quindi se essi concorrono efficacemente alla collocazione dei mutui ed alla facilitazione dei medesimi tanto col ricercare i proprietari che possano abbisognarne quanto col riceverne le annualità, d'altra parte essi non partecipano alla operazione fondiaria in proprio, e non assumono col fatto del mutuo verso i privati responsabilità alcuna, ma bensì solo rispondono verso lo Stato dell'esecuzione fedele e regolare del mandato.

Occorre perciò da una parte che lo Stato abbia la disponibilità tanto della quota di capitale rientrato, quanto degli interessi che, pagati dal mutuatario, debbono venir corrisposti al portatore o possessore del titolo, al che si provvede col fissare un *maximum*, oltrepassato il quale ogni somma in eccedenza ricavata debba dall'istituto venir versata alle casse governative. Così, mentre il capitale che resta disponibile presso le banche private, concessionarie del mutuo fondiario, ha sufficiente garanzia nella cauzione prestata, il resto dei proventi resta a disposizione dello Stato, che più non sarà obbligato a ricorrere ai buoni del tesoro od alle casse postali di risparmio, che se da una parte sono una facilitazione all'impiego del da-

naro, e procacciano allo Stato i mezzi di provvedere mediante un modico tasso di interesse alle spese dei pubblici servizi che occorre anticipare sui pagamenti delle imposte, sono però d'altra parte da abbandonarsi poichè in fin dei conti costituiscono un onere per lo Stato. Questi corrisponde un interesse che non è compensato da alcun utile, ed è a desiderarsi che a tale metodo di ottener capitali disponibili se ne sostituisca un altro che tali capitali procacci gratuitamente: il che appunto si ottiene operando quanto sopra esponemmo.

Non è còmpito nostro di diffonderci nell'esame dei singoli incombenti occorrenti per l'attuazione spedita e facile del credito fondiario; quanto a ciò le nostre leggi se non hanno raggiunto i desiderati della scienza economica, tenuto conto del vizio radicale del sistema, non lasciano troppo a desiderare; limitammo il nostro scopo a dare una sintetica idea del sistema che puossi chiamar misto ed in cui, a differenza di quelli posti in opera finora che a vicenda lasciano in disparte ora un elemento di fiducia ora un altro, tutti son chiamati a concorso per aumentare il valore della cartella fondiaria.

Secondo il nostro concetto, l'ente supremo, lo Stato che, per gli improvvisi bisogni originati dall'affermazione al cospetto del mondo intiero dell'italiana nazionalità, fu costretto a gravare, ahi! troppo, ogni specie di produzione con tasse esorbitanti omai dalle possibilità dei contribuenti, diventa ad un tratto sovventore di capitali alla pigra industria agricola e in pari tempo, aumentando la facoltà produttiva degli stabili, aumenta indirettamente i cespiti di reddito tributale.

Con tale sistema si eliminano le antipatie tutte che sorgono contro un titolo emesso da istituti privilegiati, ed ogni ente bancario viene chiamato a dare il concorso della propria atti-

si troverà di fronte all'inesorabile obbligo di restituire il capitale per intiero, ed il conto corrente non avrà per nulla servito a liberare il suo stabile migliorandolo nel medesimo tempo, siccome accade nel mutuo fondiario propriamente detto.

Il conto corrente deve essere dal credito fondiario combattuto, poichè contiene in sè tutti gli inconvenienti del mutuo privato, con cui ha perfetta analogia. Ma oltre a ciò perchè mai si è creduto opportuno di far intervenire il monopolio nell'istituzione dei conti correnti? Quale mai fu la ragione per cui si sentì il bisogno di sancire in una legge speciale il diritto di conchiuderli? Forsechè il conto corrente non è una delle operazioni abituali delle banche? Forsechè nelle loro funzioni il conto corrente non è una delle forme che ogni giorno il credito assume? Cosa significa questa intervenzione dello Stato e questa regolamentazione di una forma tanto ordinaria e se non vantaggiosa certo innocua del credito? Se ben si comprende che lo Stato, per le ragioni che già abbiamo svolte, ritenendo d'ordine pubblico lo svolgimento del credito fondiario, è consapevole dei danni che al medesimo avrebbe arrecato una completa libertà ed indipendenza, abbia ammesso il monopolio per base del suo svolgimento frazionando il monopolio stesso, avuto riguardo a speciali transitorie condizioni della nostra patria, più non si capisce il perchè abbia creduto di poter, a sua volta, monopolizzare il conto corrente con ipoteca. Quello non può fiorire se non si svolga su norme certe e fisse, ed il suo svolgimento è in ragione inversa della pluralità dei titoli; in questo, di titoli più non si può far parola poichè il mutuo avviene da numerario; e le complicazioni del credito, svolgentisi sovra la base dei segni rappresentativi del valore, qui non sono possibili.

L'operazione di conto corrente è essenzialmente privata, e se si può discutere sulla convenienza o meno per le banche di impegnare capitali a lunga scadenza, il che può loro riuscire di gravissimo danno in tempi di crisi ; se si può sostenere che una prudente amministrazione bancaria debba sconsigliare questa specie di mutui, non si può poi ammettere che in caso veruno lo Stato in questa materia prenda una ingerenza che non gli spetta; pretenda di regolamentare ciò che non è regolamentabile, e prefigga delle norme agli istituti che accettano questo genere di operazioni. E queste norme invariabili che si vorrebbero prefiggere non comprendono forse il tasso dell'interesse; mentre per contro nulla vi ha di più variabile; mentre per contro ogni specie di mutuo deve certamente subire le condizioni del mercato in proposito?

Se si può ammettere che fino ad un certo punto il conto corrente con ipoteca corregga l'inconveniente che porta con sè la cartella fondiaria dell'immobilità del tasso, quando si stabilisca che ogni somma ritirata in conto corrente sia tassata sulla base dell'interesse vigente sulla piazza in quel giorno; non si può poi accettare una disposizione che elimina un tale benefizio.

Il conto corrente con ipoteca, quale viene organizzato dalla legge predetta, non ha certo dato frutti finora e ben si può dire che la legge stessa a questo riguardo sia rimasta lettera morta ed anzi abbia avuto per risultato di allontanare i correntisti dagli istituti fondiari; ed i vincoli e le restrizioni da cui fu tale forma di mutuo circondata, impedirono che finora si potesse fare.

Ma ripeto che non so vedere gran male in questo fatto, perchè il conto corrente che può e dev'essere una delle ma-

niere più accette di credito, quando si tratti di credito personale deve considerarsi come dannoso, al pari del mutuo con consegna del capitale integrale, qualora si discorra del credito reale.

E quanto al vantato utile che in quello riscontrar si possa concedendo, a coloro che vogliono fare migliorie nei loro fondi, la disponibilità di una somma a riscuotersi a misura delle spese che vanno facendo, senza esser costretti a pagare interessi per un capitale che in mano loro rimarrebbe inoperoso, osservo che col sistema della rimessione delle cartelle a tale inconveniente si pone facilmente riparo.

Ed invero il mutuatario non ha punto obbligo alcuno di vendere i titoli nel giorno stesso in cui li ricevette; ma se ancor non gli occorra di realizzarli pel momento potrà, senza inconveniente alcuno, tenerli presso di sè, esitandoli solo quando abbisogni di danaro; ed intanto il capitale ricevuto in titoli non rimane infruttuoso, poichè la cartella produce quell'identico interesse che egli paga in compenso del mutuo ottenuto.

DEL CREDITO AGRARIO

Il credito agrario, a differenza del credito fondiario, è basato unicamente sulla fiducia personale nel mutuatario, astrazion fatta da ogni garanzia reale che il medesimo possa prestare.

Certamente se l'agricoltore possiede stabili, oltre al goder fama di prudente amministratore e di uomo solvibile, tale fatto aumenterà nel capitalista la sicurezza di venir rimborsato, e tuttavia nel mutuo agrario non è richiesta una garanzia reale, ma basta quella personale del debitore principale o del garante, ove ne sia il caso.

Tale osservazione preliminare era necessaria, poichè ci basta per stabilire le diversità che tra l'uno e l'altro intercedono.

Nel primo, il fondo vincolato risponde col suo valore pel rimborso del mutuo; e siccome per regola generale il valore del fondo non varia, anzi col decorso del tempo migliora mercè l'impiego del capitale mutuato; così la durata talvolta assai

lunga del termine pel rimborso, non importa alcun pericolo di perdita pel mutuante; ed è perciò possibile stabilire una lunga scadenza per la restituzione, ovverossia la fissazione di quote minime per ammortizzo.

La immobilità della garanzia e la sua inalterabilità si riverberano sul segno rappresentativo del valore della terra.

Nel secondo, invece, in cui la buona fede del debitore e la sua solvibilità sono il pegno del mutuante, la lunga durata del mutuo non è concepibile, poichè la fiducia nel debitore è basata su circostanze contingenti e variabili, e la mancanza di ogni pegno immobiliare esclude che il creditore possa affidarsi ciecamente alla fortuna del mutuatario, e vivere nell'incertezza di ricuperare il suo avere pendente tutta una lunga mora.

Quindi, mentre il credito fondiario non può essere considerato quale funzione di una banca poichè questa non deve, come prima abbiam dimostrato, immobilizzare le sue sostanze, ma deve esser pronta ad un rapido realizzo dei segni fiduciari lanciati sul mercato, il credito agrario può e deve esserlo a somiglianza del credito industriale.

Ed invero, data per base del titolo agrario la fiducia nella solvibilità del debitore, non vi ha ragione per distinguere tra di esso e quello rilasciato a favore del commerciante.

Poichè, ove si faccia attenzione alla natura dell'industria agricola paragonata alla manifatturiera, di leggieri sarà fatto palese come veruna differenza sostanziale interceda e quindi non debba diversamente venir considerato il titolo fiduciario tanto se all'una quanto se alle altre venga applicato.

Se il principio di associazione trova maggiori ostacoli nella prima che non nelle seconde per intrinseca sua natura non è

meno vero che l'opera dell'agricoltore è essenzialmente commerciale.

Ed invero, quando egli ha soddisfatto ai bisogni suoi ed a quelli della famiglia, capitalizza le merci convertendole in moneta, ed il nuovo capitale converte in nuovi acquisti per lucrare sulla trasformazione dei prodotti, e questa è la sua operazione abituale. Non vi ha quindi, in sostanza, differenza alcuna tra colui che si dedica alla produzione manifatturiera e l'agricoltore, ed i segni del credito possono pertanto assumere identica forma, tanto se si tratti del primo quanto se del secondo.

Questi però può riuscire allo scopo di ottenere capitali per una duplice via: offrendo cioè la garanzia del fondo, o la propria, e tale diverso modo di procedere determina i due crediti fondiario od agrario.

Trattando ora più specialmente di questo, vedremo in qual modo più efficace si possa e debba concorrere al suo sviluppo che solo può dare un potente impulso al progresso dell'agricoltura; giacchè ove il credito non intervenga, i nuovi trovati quotidiani della scienza che perfezionano gli elementi di fertilizzazione non possono esser posti in opera, e l'agricoltore si trova impotente a raggiungere quel punto cui un capitale anticipato gli consentirebbe di ottenere.

In tutti gli Stati si sentì il bisogno di organizzare il credito agrario, ed in questa materia i sistemi subirono l'influenza del modo di attuazione del credito in genere e del credito fondiario in ispecie che parallelamente all'agrario deve svolgersi.

In Francia, p. e., ove le idee accentratrici sono in tutto dominanti, si fece del credito agrario un annesso del fondiario

secondo la legge del 20 luglio 1860; e colà cresce alla sua ombra e sotto la sua protezione.

E siccome colà è stabilito il monopolio del primo, così anche lo estendersi del secondo è reso difficile dal concentramento in un solo istituto in cui si è tentato di riservare, contrariamente ai principii più ovvii di libertà, lo esercizio di questa parte del credito. Per noi, invece, l'intervento dello Stato o di un istituto privilegiato in questa materia ha un effetto necessariamente dannoso, nè potrà mai il credito agrario corrispondere alle esigenze ed ai bisogni dei coltivatori.

Ed invero se, ove si tratti di organizzare il credito fondiario in cui la speculazione non ha parte alcuna, in cui il titolo non può avere un valore locale, in cui infine la lunga durata del mutuo non ha inconveniente alcuno ma anzi è condizione imprescindibile per l'ammortizzo del debito, è necessaria la garanzia maggiore e più ampia ed estesa possibile, l'intervento dell'ente supremo sociale è opportuno per non dire indeclinabile; qui invece la privata attività deve essere l'unica molla, e le banche private e pubbliche devono agire con tutta l'indipendenza possibile.

Il credito agrario, invero, è una vera e propria funzione delle banche, e queste non possono affermare in tutta la sua potenza la loro utile cooperazione, se non sia tolto ogni impedimento al loro svolgersi.

I coltivatori, già lo notammo, sono impediti dall'organizzare associazioni estese e possenti dalla natura stessa delle loro occupazioni. La loro attività è per regola ristretta nella breve cerchia del fondo coltivato, ed i rapporti fra loro sono per necessità assai limitati. Se gli altri industriali possono agevolmente, riunendosi nei grandi centri popolosi, approfittare

dei locali istituti di credito, gli agricoltori ne sono impediti. Occorre perciò che le banche si adattino alle loro esigenze, occorre che esse stesse si pongano in contatto del coltivatore, occorre infine applicare a loro riguardo quello che io chiamerò il *discentramento delle banche*. L'agricoltore, invero, che nel suo comune gode fama d'uomo solvibile e quindi potrebbe ottenere da un istituto bancario locale una anticipazione di discrete somme, non troverà certo o quanto meno difficilmente accesso alle casse della banca sita anche solo a qualche chilometro di distanza.

Oltracciò la funzione delle banche non consiste soltanto nelle operazioni di sconto, ma esse possono e debbono, con grande utile proprio, servire da cassa di risparmio. Ora, come mai sarà possibile al coltivatore approfittare della banca nella suddetta qualità, se ciò facendo più non ha, per così dire, sott'occhio il suo capitale risparmiato? Prescindendo dalla minor fiducia che egli deve necessariamente avere in un istituto lontano, di cui per conseguenza non può seguire di passo in passo l'andamento e le vicende, come potrà egli apportarvi di mano in mano i piccoli capitali risparmiati? Come potrà prelevare dal suo conto corrente quelle parziali somme che possono abbisognargli da un momento all'altro per le contingenti necessità dei propri affari?

Il tempo è moneta, massime per l'agricoltore, e buona parte delle sue occupazioni non soffrono dilazione, poichè le vicende atmosferiche non danno tregua alcuna; e ciò che utilmente si sarebbe fatto oggi, inutilmente verrà operato domani; ed il coltivatore posto di fronte alle esigenze del raccolto, ed all'utile che può derivargli dal collocamento del piccolo risparmio in luogo sicuro e produttivo, si preoccuperà solo di quelle ed il risparmio giacerà inoperoso.

Già Proudhon, nel suo *Manuale delle speculazioni di borsa*, diceva: Il frazionamento dell'associazione in gruppi tanto piccoli ed indipendenti, quanto sia possibile, gli uni dagli altri, ecco il principio della libertà dell'economia e del buon mercato.

Già il Governo italiano, a somiglianza dell'inglese, preoccupandosi della necessità di questo frazionamento, di questa localizzazione della Cassa di risparmio, istituì le Casse di risparmio postali, che diedero passabili risultati.

Ma se esse furono finora possibili, si è perchè l'esercizio delle Banche fu monopolizzato per l'esistenza del corso forzoso; ed ora che questa ingiustizia, che trova solo la sua scusa nella necessità dell'erario, è prossima a cessare, giova sperare che entrando le banche in un periodo di libertà, le loro funzioni escluderanno, con molto vantaggio dei privati e dell'erario, le Casse di risparmio governative; dei privati, poichè il capitale risparmiato può e deve venir lanciato in commercio mediante gli sconti; dell'erario, che con tale sistema resta gravato degli interessi pagati ai depositanti.

Vediamo ora in qual modo il frazionamento delle Banche possa esser praticamente applicato, e come esso dal campo dell'astratta teorica possa agevolmente passar nel dominio dei fatti.

Una prima obbiezione possibile e molto seria contro ad una moltiplicazione delle Banche, in proporzione dei singoli bisogni locali, è la seguente: « Come mai sarà possibile che ristretti « gli istituti che una cerchia limitata assai possano procedere « ad operazioni che producano lucro sufficiente per sopperire « alle spese tutte che un organismo bancario esige? »

Rispondo facilmente che non si tratta già di sminuzzare le zone bancarie e di limitare l'azione dei singoli istituti microscopici.

Comprendo benissimo che il principio d'associazione è la

molla potente dell'organizzazione del credito; e che infine l'intermediario *banca*, allora solo può sussistere quando il suo esercizio possa dare un provento; e questo non è possibile se non col cumulo di moltissime operazioni di cui ciascuna porta il suo obolo alla formazione dell'utile netto.

Per ciò ottenere basta perfezionare l'andamento degli istituti centrali e la pratica osservazione già mi dà i mezzi di provvedervi in modo razionale, poichè già alcuni istituti di credito si accostarono al sistema delle agenzie che diedero ottimi risultati, ed io esporrò per maggior chiarezza, ad esempio, il modo con cui la teoria del frazionamento sia stata dalla Banca di Pinerolo posta in atto.

Questa città è capoluogo di un circondario in cui abbondano centri minori, ma pur importanti, di popolazione; nel capoluogo ha vita fiorente l'istituto predetto.

Preoccupati gli amministratori di esso della necessità di porsi in contatto coi coltivatori di terre per attirarli alla banca nel duplice scopo di ottenerne credito e di depositarvi i loro risparmi, stabilirono in parecchi Comuni delle agenzie organizzate nel modo seguente :

Vengono scelte quattro persone del luogo che, per censo o per posizione sociale, godano la fiducia del paese, e ad esse è lasciata la scelta del cassiere e del restante personale necessario, sotto la loro responsabilità promessa con semplice lettera d'avallo solidale per una somma concordata.

L'agenzia sconta cambiali a due firme, ammesse da due agenti, e riceve in pari tempo depositi in conto corrente con corrispondenza di un interesse fissato d'accordo con l'istituto centrale.

L'agenzia non può tenere in cassa oltre ad una somma determinata, l'eccedente è versato in suo credito alla cassa della

banca e per gli sconti si serve dei depositi ed ove non bastino ha credito aperto alla banca stessa.

Alla scadenza le cambiali sono rinnovate mediante pagamento parziale; gli agenti, dedotte le spese percepiscono il 5 p. 0/0 dell'utile.

In tal modo la Banca riceve da una parte i risparmi che non sarebbero giunti a lei ove non si fosse eliminata la distanza tra la cassa di deposito ed il capitalista, ed accresce la fiducia di cui già gode, aggiungendovi quella puramente locale che circonda gli agenti.

E, per contro, il coltivatore ed il piccolo commerciante possono ottenere dagli agenti, che ne conoscono la probità, l'anticipazione di somme che altrimenti non avrebbero in modo alcuno potuto percepire, senza ricorrere alle voraci fauci dell'usura; e d'altronde utilizzano i loro risparmi che sempre si trovano pronti ad ogni loro richiesta nella cassa dell'agenzia.

Abbiamo voluto riferire questo modo di funzionare del discentramento bancario per evitare la taccia di illusionisti che facilmente si può in questa materia incorrere da chi proceda allo sviluppo teorico di un sistema senza corredo di pratiche cognizioni.

Procediamo ora ad esaminare quali siano le operazioni di credito che maggiormente possono tornar utili all'agricoltura.

Prima d'ogni altro si presenta l'operazione di sconto di effetti cambiari; ed in proposito il richiedere due firme per la ammessione è sempre prudente, non tanto per la maggior garanzia che le due firme presentino, poichè in realtà basta sempre che una di esse sia sicura, quanto per evitar precedenti che potrebbero dar luogo a rifiuti spiacevoli, tanto più che, ristretta l'operazione in piccola cerchia, le relazioni tra gli

agenti ed i presentatori di effetti, sono per lo più molto intime.

In secondo luogo le agenzie, meglio di ogni privato, possono concorrere allo sviluppo del credito fondiario, promovendo la stipulazione di mutui con corrispettivo in cartelle governative, sia facendo procedere alle operazioni di verifica dei fondi, per mezzo di pratici locali noti agli agenti, che ricevendo esaminando e coordinando i titoli d'acquisto per poi trasmettere i risultati delle loro indagini all'istituto centrale, da cui poi verranno consegnati all'ufficio governativo apposito, di cui già tenemmo parola, sia agevolando ai mutuatari il pagamento delle quote annuali, ed ai possessori di cartelle l'esazione degli interessi; come pure procurando la vendita delle cartelle stesse; e questo servizio di gerenza e di cassa pel credito fondiario, le agenzie lo faranno volentieri mercè l'assegno di una quota-parte della tassa imposta al mutuatario fondiario.

In altri paesi il credito agrario assunse diverse forme e tendenze, ed in Francia, ad esempio, si tentò di tradurlo in atto col sistema delle assicurazioni sul bestiame, scontando somme sulle polizze di assicurazione poste in giro.

Ma in tal modo, oltrecchè la speculazione coi suoi rischi e colle alee può facilmente infiltrarsi e render minore la fiducia che si merita il credito agrario ristretto puramente alle funzioni bancarie propriamente dette, riesce assai difficile all'istituto che anticipa la somma sul valore delle merci o semoventi esser di continuo informata del loro stato: e l'accertamento del loro valore importerebbe incombenti difficili e di esito incerto; per cui crediamo molto più ovvio lasciare al coltivatore la cura di ricavar dai suoi prodotti quelle maggiori somme che gli è dato, limitando l'ufficio del credito agrario all'anticipazione sovra effetti scritti.

Quindi non ci faremo certo ad invocare, al pari di autori francesi, una modificazione della legge civile in ordine al pegno, esprimendo il desiderio che possa l'oggetto del pegno rimaner presso il debitore. Ciò involverebbe un modo di funzionar delle banche agrarie che non crediamo consentaneo al loro scopo ed ingenererebbe complicazioni che hanno per conseguenza la diffidenza.

Del resto, niuno meglio delle singole agenzie è in grado di accertare quali provvedimenti siano utili a prendersi per soddisfare a locali bisogni; occorre solo, per ciò, che regni in questa materia la più assoluta libertà; e solo con questa potrà il credito agrario corrispondere alle esigenze dell'agricoltura.

Qui, quanto in tutte le altre industrie, dobbiamo fare ardenti voti perchè, cessata la necessità di monopolizzare il commercio bancario, si addivenga infine all'attuazione assoluta di quel libero espandersi dell'umana attività in cui soltanto sta la previsione di ogni bisogno ed il sollecito provvedere per il suo soddisfacimento.

La libertà delle banche che avrà per prima esplicazione l'emissione del segno più perfetto del valore, il biglietto di banca, può solo porre riparo alla lentezza dei progressi dell'agricoltura italiana.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115735

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* 5

Del credito in genere . . . . . » 11

Del credito fondiario . . . . . » 28

Del credito agrario . . . . . » 67

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

TESI

DIRITTO CIVILE

I.

Il modo d'esercizio della servitù di passaggio necessario non è prescrittibile.

II.

Non si può provare con testimoni una transazione sopra materia commerciale.

III.

È nullo il riconoscimento del figlio naturale fatto con testamento olografo.

PROCEDURA CIVILE

I.

Proposta l'azione paulliana, la competenza per ragione di valore è determinata dall'ammontare del credito che con quella si vuole salvare.

II.

È nullo il patto per cui, ommessa le prima istanza, la causa viene deferita al solo giudice di appello.

III.

Nel giudizio di espropriazione, ancorchè si tratti di *deberi*, l'appello dalle sentenze deve proporsi nei quindici giorni.

DIRITTO COMMERCIALE

I.

Il criterio distintivo delle società commerciali è la responsabilità dei soci.

II.

Il venditore ha diritto di rivendicare le merci spedite al fallito, finchè non ne sia fatta la tradizione.

III.

La lettera di cambio non deve essere la prova del cambio traiettizio, ma bensì un'obbligazione letterale.

DIRITTO PENALE

I.

La prescrizione dell'azione penale porta con sè la prescrizione dell'azione civile, secondo le leggi nostre.

II.

Opportunamente il progetto Mancini parte dall'opposto principio.

III.

Il giuramento decisorio, deferito o riferito, non cade sotto la disposizione del Codice penale che punisce il falso giuramento.

DIRITTO AMMINISTRATIVO

I.

Si deve lasciare agli enti minori libertà di provvedere ai proprii bisogni.

II.

La nomina del Sindaco deve affidarsi ai Consigli comunali

III.

Nelle elezioni provinciali deve applicarsi lo scrutinio di lista, come nelle comunali.